

Ricerche di storia e spiritualità passionista - 10

Carmelo A. Naselli C. P.

LA DIREZIONE SPIRITUALE DI S. GEMMA GALGANI

**Storia e criteri di discernimento nell'azione
di p. Germano di s. Stanislao**

Roma 1978

Curia Generale Passionisti

P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Estratto da Rivista di Ascetica e Mistica, Anno III (47° di Vita Cristiana), nn. 2-4, 1978, in occasione del I Centenario della nascita di santa Gemma Galgani.

PREFAZIONE

Ogni anima che vive in grazia di Dio è mossa dall'intimo, in qualunque stadio della vita e fin dall'infanzia, mediante tocchi, impressioni e lumi ineffabili a fuggire dal peccato ed a vivere in Dio, sia pure fra le continue oscillazioni della fragilità umana: così la santità nella vita cristiana non conosce età, ma vuole soltanto la corrispondenza e l'abbandono docile alle divine mozioni dello Spirito Santo.

Privilegiata in questo senso, ed in modo del tutto eccezionale, è stata S. Gemma Galgani, la quale insieme si trovò a vivere tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fra continue prove e difficoltà nella vita familiare, che la portarono alla miseria ed alla fame, frequenti malattie, di cui alcune molto gravi, incomprensioni in famiglia e nell'ambiente circostante e soprattutto l'incomprensione dei doni preternaturali da parte del suo confessore ordinario mons. Volpi. Una situazione che avrebbe potuto gettare chiunque nella disperazione.

Ma lo Spirito di Dio, che guidava Gemma fin da bambina, venne in soccorso nel momento più arduo, cioè poco dopo l'impressione delle stimmate e d'allora il p. Germano passionista fu affiancato a mons. Volpi nella direzione di Gemma. Così il vero direttore dello spirito dell'estatica stigmatizzata rimase lui solo, contento e sgomento di trovarsi dentro un mondo, dove si alternavano vampate d'inferno e schiarite di paradiso,

Mons. Volpi, prelado di profonda pietà e di esimie virtù e chiamato perciò "il santo di Lucca", stimava e amava Gemma. In occasione della conversione di quel prete, del quale l'umile zelante penitente l'aveva ripetutamente avvertito che taceva un peccato, il Volpi finalmente l'apostrofò: "Una santa persona mi ha detto, ecc", e quello sbottò in pianto e rifece la sua confessione come doveva. Anche mons. Volpi aveva avvertito il mistero di grazia della vocazione di Gemma, ma non era convinto dei fenomeni straordinari: per questo, nella sua prudenza sacerdotale, non volle essere il solo a giudicare e chiamò in aiuto p. Germano e così Gemma, pur continuando con la medesima fiducia a confessarsi dal vescovo, entrò a far parte della costellazione spirituale passionista.

P. Naselli nel presente studio esamina per la prima volta con ampiezza di documenti e pertinenza di riflessioni storiche e psicologiche, le fasi, le crisi di questa collaborazione tra il vescovo e il passionista, non tace le difficoltà e le sofferenze da ambo le parti ma sa anche vedere il filo continuo, fatto di prudenza soprannaturale, dell'opera di p. Germano verso la vergine lucchese.

All'inizio anch'egli rimase perplesso di fronte ad una fenomenologia così sconvolgente: assicuratosi che le cose di Gemma erano opera di Dio, rimase fermo riscuotendo subito la totale fiducia di Gemma ed alla fine, come Gemma stessa spesso gli scrive, dello stesso vescovo. Nasce così fra i due, dopo la burrasca delle "prove mediche", una profonda amicizia sacerdotale come doveva avvenire fra santi.

Il p. Naselli segue con mano delicata e sicura, fornito di ampia ferrea documentazione, l'evolversi di questo rapporto che illuminò di gioia la celestiale fanciulla. Forse il punto in cui l'opera di p. Germano fu più proficua è nella difesa dell'anima di Gemma dagli assalti del demonio, dalle sue vessazioni che divenivano sempre più spaventose e insistenti quanto più l'anima saliva verso la vetta alla quale era predestinata.

Ma tocca accennare anche alla sua tenerezza paterna verso l'angelica fanciulla ch'egli, pur restando a Roma ed a Tarquinia, sentiva a Sé vicino e invocava consigliera e protettrice in Dio: sembra che, almeno una volta, Gemma abbia partecipato (per bilocazione) alla comunione del calice col suo "buon babbo", quasi in una consacrazione ed immolazione comune alla Passione di Cristo. La prima volta che s'incontrarono in Lucca ed entrarono per venerare il Crocifisso di casa Giannini, tutti e due scoppiarono in pianto.

Lo dimostra bene il p. Naselli e riferisce le parole stesse di p. Germano: è vero che il direttore è p. Germano e Gemma l'umile penitente che deve ubbidire, ma Gemma a sua volta (ed è un caso frequente nell'agiografia cristiana) diventa spesso la maestra del suo maestro, lo stimolo e l'impeto misterioso per le vette della santità. Eppure, in mezzo alle dolcezze celestiali dei pochi incontri e quelli più frequenti delle lettere, tutti e due hanno sofferto di quella che si potrebbe dire la "differenza ontologica" dell'anima per il fatto che ogni anima in fondo si sente sola: fra anima ed anima li isola il muro del corpo e fra spirito e spirito ci separa l'enigma dell'io e della libertà.

Soprattutto le lettere di Gemma degli ultimi mesi sono piene di questo dramma, ch'è l'ultima purificazione nella via della santità. Ha compreso davvero e fino in fondo p. Germano l'anima della Galgani? La domanda sembra superflua di fronte alle dichiarazioni esplicite di riconoscenza, di stima e di affetto da parte di Gemma ed il p. Naselli ha ragione di rilevarlo. Si potrebbe, forse, discutere la opportunità della sospensione della corrispondenza con Gemma durata più di un anno, per servirsi del tramite di zia Cecilia.

Gemma ne soffrì molto, ma non si abbatté, anche se la situazione per il conflitto dei due direttori diventò sempre più ardua e tutta ai danni della poveretta. Gemma però non si turba ed ha un atteggiamento degno della sua tempra: "Babbo cattivo, o se mi scrivesse una righetta anche per me, che sarebbe mai? Ma poi non m'importa niente, perché so ben le cose da Gesù"1.

Ma c'è di più. La Galgani non teme alle volte di rimproverarlo e di richiamarlo a pensare prima di scrivere ed a badare a quel che ha scritto, dimostrandosi tutt'altro da quella "bambina", come il buon padre ogni tanto si permetteva di vezzeggiarla. Ecco alcune uscite, che sono anch'esse della penna di Gemma, espressioni di stima e di purissimo affetto.

A proposito dell'ingresso in monastèro: "Perché non obbedisce? Non si opponga alla volontà di Gesù, come ha fatto monsignore fino a ora; non lo dico mica io sa, tante volte me lo ha detto Gesù"2. Gli rimprovera là faciloneria: "Lei poi non mi capì, crede forse che mi lamenti perché devo vivere della carità degli altri? No, no, di questo non mi lamento: o non è la cosa che mi rende somigliante a Gesù?"3. E nella conclusione ad una lettera: "...m'intende che voglio dire?"4; ed in altra ancora, dopo avergli parlato dell'angelo di madre Giuseppa Armellini, passionista di Corneto: "Ha ben capito?"5. Più avanti, ormai siamo nel 1901, ritornando sull'argomento del convento: "Mi contenti: scriva tutto... scriva tanto, no infuriato come è solito e faccia in modo, ecc."6. Qui c'è l'eco del "voglio cateriniano". Ma l'espressione più pepata è forse nella lettera scritta in occasione della visita di p. Germano alla tomba di s. Gabriele ad Isola del Gran Sasso. Fra le commissioni che gli affida v'è quella di chiedere al santo: "Ditemi, di Gèmma che ne ho a fare?". E continua: "Quando torna, lo scriverà, è vero?... scriva presto. Ma quando scrive, preghi prima il nostro Gesù; non scriva a caso come fa spesso (mi perdoni quest'ultima parola, è tanto che gliela volevo dire)"7.

Certamente lo stile è forte. Ma c'è un'espressione forse ancora più forte, e si trova prima, a proposito della lettera creduta perduta e che stava invece nelle mani di Gesù.

1 L 64, 12.6.1901, p. 170; il corsivo è nostro.

2 L 20, 6.10.1900, p. 57. E continua: « Mi perdoni tutti questi discorsi, e se lo fanno inquietare, non li legga ».

3 L 33, 8.12.1900, p. 95.

4 L 34, 14.12.1900, p. 101.

5 L 35, 17.12.1900, p. 103.

6 L 91, 18.11.1901, p. 228. Il corsivo è nostro.

7 L 108, 10.4.1902, p. 254. Il corsivo è nostro.

La santa ha con Gesù un delizioso dialogo sul "babbo cattivo": "Ma perché — mi diceva Gesù — il babbo tuo è cattivo? —. Perché mi lascia qua sola, e non capisce mai quando gli scrivo". Altre volte non teme di raccomandargli di "non inquietarsi"⁹, e l'ammonisce che "a Gesù, sa, gli dispiacciono quei momenti rabbiosetti che gli prendono o di non voler scrivere, ovvero di non occuparsi più di nulla, ma sia buono!"¹⁰.

L'ultima scaramuccia è per il famoso ritratto: "Caro babbo, sono inquietata forte forte e con Lei. Che cosa è la mania di far fare ritratti? Si ricordi bene: lo tengano pure nascosto, ma se lo trovo quello che ha mandato qua, ci penso io" ".

Gemma è viva e sanguigna e tutt'altro che una santocchio remissiva e passiva. Ha visto profondamente p. Naselli caratterizzando la direzione spirituale di p. Germano nella sua cura ferma e prudente di portare l'anima di Gemma alla piena "libertà" nella totale docilità allo Spirito di Dio.

Umiltà e fierezza, obbedienza e schiettezza — come s. Caterina da Siena — sono i caratteri del rapporto fra la santa e il suo direttore spirituale, il quale — come egli stesso confessò e bene osserva il p. Naselli — ebbe da Gemma l'impulso decisivo alla santità: nella vita dei santi sono frequenti questi flussi e riflussi di grazia fra l'anima del penitente e quella del suo direttore.

* * *

Sappiamo che nell'ultimo periodo della vita, Gemma piombò nella notte oscura: in un "laberinto", dice la santa¹² e invoca affranta ma fiduciosa l'assistenza del suo padre lontano. Un anno prima della morte, accennando ai continui rimproveri che riceveva da una religiosa, commenta al padre: "Essa mi ha conosciuta. Sì, sì, mi ha conosciuta: Lei no, ha sbagliato di me e sopra di me, ha sbagliato: le mie cose non vengono da Dio, ma il tutto viene dal diavolo. Preghi Gesù: lume, lume, babbo mio; è tutta falsa devozione, me ne avvedo troppo bene; è tutta ipocrisia"¹³.

E di lì a qualche mese, nel luglio 1902, condivide il dubbio di mons. Volpi di essersi ingannata: "Monsignore teme fino dell'angelo suo; ma son vissuta ingannata, babbo mio, è vero;

8 L 28, 15.11.1900, p. 81.

9 L 70, 8.7.1901, p. 187.

10 L 76, 22.8.1901, p. 199. Il corsivo è nostro.

11 L 124, 15.12.1902, p. 292.

12 L 127, 15.1.1903, p. 297.

13 L 10S, 8.3.1903, p. 249.

Gesù non lo avrebbe fatto conoscere a monsignore" 14. E' il dubbio che ritorna nell'ultima lettera (alla Madonna) del 18 marzo 1903: "...io posso benissimo essermi ingannata" 15.

Ma vegliava da lontano in preghiera il suo "buon babbo", fiducioso in Dio e nell'assistenza dell'angelo, il quale in visione l'aveva ammonita: "Non voglio più che tu intraprenda discorsi con le creature: quando vuoi parlare, parla con Gesù e con l'angelo tuo" 16. Ma chi portò in terra la responsabilità del mistero della santità della vergine lucchese — p. Naselli ne dà le prove lampanti — fu l'umile e illuminato passionista designatole in visione da Cristo stesso.

Certamente non si può non esprimere una chiara impressione, dopo aver letto lo studio di p. Naselli e le Lettere delta santa a p. Germano: l'impressione di una "affinità elettiva" fra le due anime. Una volta conosciutesi, al lume di Dio, sembra che scompaia ogni schermo od ostacolo alla comunicazione da ambe le parti e il dialogo si gonfia di affetto, di tenerezza e di amore sempre più struggente: Forse solo nel dialogo fra i santi, grazie all'inabissarsi in Dio delle loro anime, la tenerezza amorosa attinge quel vertice di purissimo incendio, che invano l'uomo si illude di trovare quaggiù.

E' innegabile che p. Germano, docile allo Spirito di Dio, partecipò con abbondanza al mistero di santità di Gemma, lo custodì con timore e tremore, ma anche lo difese e lo testimoniò con energia indomita, Convinto che Dio aveva dato, con le virtù ed i carismi eccezionali della vergine lucchese, la dimostrazione lampante della realtà del soprannaturale, negato dalla scienza e dalla filosofia del suo secolo.

Una realtà che anche noi abbiamo visto ripetersi in p. Pio da Pietrelcina, anch'egli devoto ammiratore della "povera Gemma".

CORNELIO FABRO

dell'Università di Perugia

Roma, 8 giugno 1978

79° della stigmatizzazione di S. Gemma Galgani

14 L 115, 27.7.1902, pp. 276-277. E continua: «Mi aiuti, babbo mio. Dove manco, mi avvisi: voglio obbedire. Non vo' ingannare più nessuno ».

15 L 131, p. 306.

16 L 114, 20.7.1902, p. 273.

INTRODUZIONE

Il tema del discernimento e della guida spirituale dei fedeli impegnati nella testimonianza del Vangelo, soprattutto dei mistici o carismatici, riveste per la Chiesa di oggi, ancora più di ieri, una grande importanza e attualità, sia perché i marosi dell'ateismo, del neopaganesimo e del marxismo sembrano volerla sommergere, sia perché un nuovo impeto mistico pare spingerla verso una rinnovata coscienza della santità e una testimonianza più ardita e comunitaria della potenza dello Spirito,

I cristiani personalmente coscienti di ciò - è un mistero ed un evento — non si contano più, come non si contano i numerosi movimenti ecclesiali, ove la componente carismatica rappresenta oggi nella Chiesa universale una realtà che tutti, volendo, possono toccare e anche vivere.

In tale quadro si spiega e si colloca la Settimana di Studio organizzata, in coincidenza del I Centenario della nascita di s. Gemma Galgani, a Lucca, per i giorni 8-13 settembre 1978, sul tema: «Mistica e Misticismo oggi », salutata ed accolta da studiosi e da spiritualisti, ecclesiastici, religiosi e laici, come un segno e un avvenimento ispirati per rispondere adeguatamente allo Spirito, che sollecita con forza la Chiesa e l'umanità — che si vuole riscattare dal maligno — per la nascita dell'« uomo nuovo », già proposta da Gesù a Nicodemo in quella grande notte (Gv 3, 1-21).

Ciò non può avvenire normalmente nel corpo mistico di Cristo, la Chiesa, se non per mezzo del sacerdozio ministeriale, al quale lo stesso Cristo ha conferito la potestà apostolica di istruire (catechesi), santificare (con i sacramenti) e pascere gli agnelli del suo gregge, in ogni tempo e in ogni luogo. Rientra pienamente in tale potestà il ministero della direzione spirituale, che vuole aiutare l'uomo a realizzarsi nella sua fede¹, a formare Cristo nelle anime², a rendere possibile la « rinascita » dell'uomo o la nascita dell'« uomo nuovo », secondo lo Spirito, proposta da Gesù a Nicodemo, come s'è detto.

1 Jean Laplace, *La direction de conscience ou le Dialogue spirituel*, Ed. Marne, Tours 1965, p. 23.

2 Secondo padre de Caussade, in *Dictionnaire de Spiritualité*, III, Paria 1937, c. 1133.

Indubbiamente tale ministero ha tutti i connotati di problema primario nella pastorale e nella teologia della santità, cioè nel cuore stesso della Chiesa, poiché rappresenta « una delle manifestazioni più necessarie dell'attività pastorale del sacerdote oggi »³. Senza voler negare allo Spirito Santo il diritto e la libertà di iniziativa nella comunità ecclesiale e nei singoli battezzati⁴, è pacifico che lo strumento normale per la guida spirituale dei discepoli di Gesù è il sacerdote⁵, che in piena comunione con il suo vescovo, possiede il carisma apostolico di pascerli in quanto parte del gregge di Cristo, di formarli alla santità, di verificarne e autenticarne o meno i doni o carismi ordinari e straordinari.

Essendo poi questo ministero un carisma apostolico, è logicamente una grazia e una responsabilità, perché opera sul piano dell'autorità e della sacramentalità della Chiesa, nonché su quello della fede, della caritas, della preghiera e per conseguenza dell'umiltà e docilità allo Spirito Santo e dell'obbedienza alla tradizione e al magistero della Chiesa stessa. Ciò vale soprattutto per i fedeli avviati alla sequela totale di Gesù, nella vita consacrata o nel mondo, e quindi ad un impegno cosciente di santità, ove i trabocchetti non si contano e la Croce è spesso un « incrocio » obbligato per chi si lascia afferrare da Gesù.

L'esperienza storica della Chiesa in questo campo — in altre parole, la storia della santità cristiana⁶ — mette in causa non solo i santi e lo Spirito che li suscitò, ma anche i padri spirituali, che ne furono guide illuminate e talvolta santi essi stessi. Li mette in causa nel senso che la vocazione e il cammino della spiritualità e santità cristiana è un fatto squisitamente ecclesiale, personale sì, ma non individualistico, comunitario ma non privato, che muovendo dallo Spirito come da fonte primaria approda al corpo mistico della Chiesa mediante i fratelli (condiscepoli) e padri (ministri) nella fede, e specificamente mediante il padre, confessore o direttore spirituale.

E' questa, sostanzialmente, la storia del monachesimo antico (orientale) e missionario dei tempi barbarici (occidentale) e dei movimenti spirituali sorti con gli Ordini mendicanti (per es., francescanesimo, nel '200), i Chierici regolari (nel '500) e le congregazioni moderne (dal '600 in poi)⁷.

3 Laplace, op. cit., ibid.

4 Un caso singolare, per esempio, è quello di Sorella Serafina Cortopassi, lucchese, claustrale passionista del monastero di s. Gemma, in Lecca. Era un'anima semplice e carismatica, che parlava sempre con Gesù, suo maestro e unico direttore spirituale. Quando le religiose le proposero di recarsi a parlare con un santo gesuita, rispose candidamente: « Oh no, non gli parlo, non voglio far torto al mio direttore, e maestro, il quale mi dice che a me ci pensa Lui ». Morì in fama di santità il 25 ottobre 1954, dopo 60 anni di vita consacrata. Vedi *Spiritualità della Croce. Antologia di profili e testi spirituali dal 1900 ad oggi. III (1948-1956)*, Ed. Eco, S. Gabriele, p. 265.

5 Laplace, op. cit., pp. 45-54.

6 Inclusa la Chiesa d'Oriente. Vedi l'opera di I. Hausherr, *Direction spirituel en Orient autrefois*, Rome 1955.

7 Non è possibile qui produrre una vera bibliografia: ci limitiamo solo ad alcune indicazioni, cominciando dalle opere di alcuni grandi maestri: S. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, Milano 1929; S. Teresa di Gesù, *Opere*, V ed., Roma 1969; s. Giovanni

Nell'agiografia cattolica sono rimasti emblematici i direttori santi affiancati a grandi santi, quali: beato Raimondo da Capua e s. Caterina da Siena, s. Pietro d'Alcantara e s. Teresa di Gesù⁸, s. Francesco di Sales e s. Giovanna Francesca de Chantal, beato Claudio de la Colombière e s. Maria Margherita Alacoque, s. Vincenzo M. Strambi e beata Anna M. Taigi; e nell'area passionista: ven. Giovanni Battista di s. Michele Arcangelo e il fratello s. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, quest'ultimo e la serva di Dio Lucia Burlini con un'intera scuola di spiritualità, il servò di Dio p. Norberto Cussinelli e s. Gabriele dell'Addolorata, il servo di Dio p. Germano di s. Stanislao e s. Gemma Galgani⁹.

Qui c'interessano ovviamente gli ultimi due: p. Germano e s. Gemma Galgani, perché rappresentano un caso classico -- e per tanti aspetti drammatico -- di direzione spirituale di una grande mistica, che per i suoi eccezionali carismi inaugura all'alba del nuovo secolo il corso carismatico nella storia della mistica contemporanea, portato al meriggio con la testimonianza di Lucia Mangano, di p. Pio da Pietrelcina e di Teresa Musco.

Abbiamo parlato di caso classico, poiché il direttore spirituale di s. Gemma dovette districare i fili di una esperienza sconcertante, ove Dio per mezzo di Gesù, della ss. Vergine, dell'angelo custode e dell'allora ven. Gabriele dell'Addolorata (ora santo), conduce la mistica lucchese per

della Croce, Salita del Monte Carmelo, Fiamma d'amore A e B, in *Opere*, II. ed., Roma 1967; s. Francesco di Sales, *Introduction à la vie devote*, Lyon 1609; G. B. Scaramelli, *Direttorio mistico*, Torino 1857, e *Discernimento degli spiriti*, Roma 1946; s. Paolo della Croce, *Lettere*, Roma 1924; A. Poulain, *Delle grazie d'orazione*, Torino 1926; P. Pio da Pietrelcina, *Epistolario*, I, *Corrispondenza con i direttori Spirituali (1910-1922)*, -SJ Gio* vanni Rotondo 1971 (nell'Introduzione vedi *La direzione spirituale*, pp. 80-100). Nel campo degli studi, oltre Laplace cit.: AA. VV.; *Problemi attuali della direzione spirituale*, II ed., Roma 1951; Wandenbroucke, *Direction spirituelle et hommes d'aujourd'hui*, Paris 1956; AA. W., *Direction spirituelle*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, III, Paris 1957, cc. 1002-1214 (lavoro fondamentale di vari specialisti); Simonneaux, *La direction spirituelle suivant le caractère*, Paris 1959; Raymond Hostie, *Le discernement des vocations*, Paris 1963; Max Pagès, *L'orientation non-directive*, Paris 1965 (per la relazione paterna ed amichevole); Georges Cruchon, *Il sacerdote consigliere e psicologo*, Torino 1972 (per la relazione umana); Jean Laplace, *Une expérience de la vie dans l'Esprit*, Lyon 1972; Vittorio De Bernardi, *Principi di discernimento spirituale (dei carismatici)*, in *Segno dei tempi? I fatti straordinari del popolo di Dio*, a cura di G. Lambertini, II ed., Brescia 1974, pp. 121-146. Possiamo aggiungere agli studi precedenti un lavoro dattiloscritto, che riguarda la direzione spirituale dei mistici carismatici, originale nel suo genere: Luigi di S. Carlo, *I miei Ricordi sulla vita di Teresa Palminota (1896-1934)*, più propriamente: *Relazione sulla direzione spirituale di T. P.*

⁸ S. Teresa era in rapporto con molti uomini spirituali del suo tempo, dei quali si servì come confessori e direttori spirituali per qualche tempo. Nelle sue opere si parla del confessore domenicano p. Garcia da Toledo (1560...), di s. Giovanni d'Avila, di s. Francesco Borgia (primavera 1557) e parecchi padri della Compagnia di Gesù e dell'Ordine dei Frati Predicatori; vedi *Opere*, cit., pp. 234-235, 289-293, 435, 460, 462-463.

⁹ A questi bisogna aggiungere i seguenti nomi insigni per la famiglia passionista: p. Luigi di s. Carlo (+1950) e Teresa Palminota (+1934), di cui si è fatto cenno; p. Generoso Fontanarosa (+1966) e Lucia Mangano (+1946); p. Ignazio Parmeggiani e Edvige Carboni (+1952). Delle ultime due, Lucia ed Edvige, anime di grande vigore mistico nel secolo attuale, sono stati iniziati i processi di beatificazione.

una strada misteriosa, segnata di visioni, estasi, scrutazione delle anime, profezie, stimate e partecipazione fisica alle sofferenze di Gesù, dalla flagellazione alla crocifissione e all'abbandono sulla Croce.

P. Germano, in appena tre anni, vi riuscì, superando momenti difficili e oscuri, guidando da Roma con mano ferma e soave l'ingenua giovanetta ventenne, che risiedeva a Lucca, ospite della distinta e numerosa famiglia Giannini, dopo il disastro economico subito dalla famiglia Galgani¹⁰.

P. Germano era il direttore aggiunto o straordinario di Gemma, la quale fin dalla fanciullezza aveva come confessore e direttore ordinario mons. Giovanni Volpi, vescovo ausiliare di Lucca, chiamato a voce popolare il « santo di Lucca ». Pur serbando rispetto sincero e intesa fiduciosa con il prelado, p. Germano, quando prese nel gennaio 1900 la direzione spirituale della ragazza, si trovò subito di fronte a grossi e spinosi problemi, che avevano già inceppato in qualche modo l'azione dello stesso Volpi.

Questi, in preda a forti e invincibili dubbi sull'origine dei fatti straordinari, che si succedevano ogni giorno nella figliuola, usò metodi e mezzi forse in contrasto con la situazione obiettiva delle cose, con la psicologia e il candore di lei e, diciamo pure, con la volontà divina nei riguardi della giovane Gemma¹¹. Costei, sempre ingenua e obbediente, venne a passare così paure e angosce mortali, sentendosi incompresa e umiliata fino al punto di temere di andare alla deriva. Negli scritti della santa se ne trova l'eco fedelissima. Se non fosse intervenuto a questo momento un altro spirito illuminato — e nel caso p. Germano, già indicato a Gemma da Gesù stesso¹² — si poteva anche temere che lei potesse naufragare come era avvenuto ed avviene a tante altre anime mistiche, favorite da Dio di alti carismi. Bisogna quindi riconoscere che fu la Provvidenza a fare entrare in scena il sacerdote passionista all'ora giusta.

¹⁰ La famiglia Galgani, originaria di Borgonuovo, a 7 Km. da Lucca, sulla via Pesciatina, ebbe otto figli, di cui cinque maschi e tre femmine. Gemma occupa il quinto posto tra questi, per ordine di nascita, 12 marzo 1878. Il padre Enrico, farmacista, si spense a 53 anni, nel 1897, mentre la mamma Aurelia Landi l'aveva già preceduto nella tomba 11 anni prima (1886). Dopo la morte del babbo e il conseguente dissesto finanziario dei Galgani, Gemma venne ospitata nella patriarcale famiglia Giannini (1899), dove il farmacista cav. Matteo e la signora Giustina godevano di una nidiata di 12 figli, di cui cinque maschi e sette femmine e di queste ultime cinque seguirono la vocazione religiosa. Vedi P. Bonardi, *Con l'Amore Crocifisso. S. Gemma Galgani*, II ed. S. Gabriele 1975.

¹¹ La mattina stessa della visita del medico dr. Pfanner a Gemma, per il controllo sulle stimate — ore 14 dell'8 settembre 1899 (presente lo stesso Volpi) — la santa aveva scritto un biglietto riservato allo stesso mons. Volpi, fattogli recapitare verso le 10 della mattina di quel giorno dalla zia Cecilia, in cui l'avvertiva in nome di Gesù: « Monsignore, se vuoi venire, venga solo, altrimenti Gesù non è contento e non farà veder niente. Io sono contenta però in tutti i modi, che venga solo o accompagnato. Mi benedica e sono la povera Gemma ». Vedi *Lettere*, Roma 1957, p. 314, nota 1. Lo stesso avvertimento è contenuto nelle *Lettere* 5 e 6 dell'8 e 12 settembre 1899 a mons. Volpi; *ibid.*, pp. 314-317 « Lo scrive Gemma stessa nella sua prima lettera a p. Germano, del 29 gennaio 1900. *lettere cit.*, p. 2.

Del resto è doveroso sottolineare obiettivamente le non ordinarie qualità di P. Germano, di cui sono stati iniziati i processi di beatificazione: grande intelligenza e dottrina, viva intuizione ed equilibrio, concretezza, decisione e coraggio, sincera pietà e santità, ricca anche di particolari carismi¹³.

Teniamo subito a precisare che il nostro studio non vuole essere un'indagine esaustiva del tema, ma una via aperta per una più ampia ricerca rivolta agli studiosi di teologia spirituale e per una valutazione più attenta ai sacerdoti e religiosi operanti nella pastorale della direzione dei mistici.

Tratteremo il tema non per aspetti dottrinali, ma per tappe storielle, allo scopo di poter seguire le varie fasi e gli sviluppi successivi dell'itinerario mistico di s. Gemma Galgani¹⁴, con la guida dei servi di Dio mons. Volpi e p. Germano¹⁵.

Avvertiamo ancora che le indicazioni cronologiche, che seguono i titoli dei capitoli, sono da prendersi piuttosto come punti di riferimento per orientare chi legge che non un limite di date matematiche, poiché c'è una continuità di sviluppo dei fatti storici, che va al di là di ogni delimitazione cronologica.

I

Esigenza primaria: costante osservazione dei fatti di Gemina e massima prudenza nel seguirli e valutarli (febbraio-giugno 1900)

Fu mons. Volpi a volersi associare p. Germano nell'arduo compito di guidare Gemma agli inizi del 1900, per la semplice ragione che i fatti straordinari, che avvenivano in lei, potessero avere un altro sacerdote esperto di direzione spirituale, acuto e sperimentato osservatore dei medesimi, Il prelado ne era già confessore e direttore da 13 anni, cioè dal 13 P. Gregorio dell'Addolorata, P. Germano di s. Stanislao, in *Biografia della serva di Dio Gemma Galgani* (di p. Germano), VI ed., Roma 1910, pp. 497-533; Mons. Stanislao A. Battistelli, *P. Germano di s. Stanislao. Profilo biografico*, Soc. Apostolato stampa, Roma 1948; p. Federico dell'Addolorata, *Positiones et Articuli Postulatoris pro Processu Ord. Informativo super fama sanctitatis, yirtutum et miraculorum*, Romae 1957; p. Enrico Zoffoli, *La povera Gemma*, *Saggi critici storico-teologici*, Roma 1957, voce P. Germano, pp. 287-336.

¹⁴ Segnaliamo qui le fonti essenziali, di cui ci siamo serviti nel nostro lavoro: P. Germano di s. Stanislao, *S. Gemma Galgani vergine lucchese*, Ristampa della X ed., *Postulazione Generale Passionisti*, Roma 1972 (sigla: V); per gli scritti della santa: *Lettere*, Ristampa dell'edizione integrale 1941, Roma 1957 (sigla: L); *Estasi, Diario, Autobiografia, Scritti vari*, Roma 1958 (sigle rispettivamente: E, D, A); per l'importanza dell'opera: p. Enrico Zoffoli, *La povera Gemma*, cit. (sigla: Z).

¹⁵ Mons. Giovanni Volpi nacque a Lucca il 27 gennaio 1860; esplicò qui una attività pastorale, spirituale, sociale intensissima e meritò l'appellativo di « vescovo santo ».

1887, quando lei era appena decenne; la conosceva bene e naturalmente la stimava, ma l'evolversi delle cose dopo la stigmatizzazione (8 giugno 1899) lo aveva gettato a poco a poco in un mare di dubbi e timori circa l'origine soprannaturale delle stimmate; anzi, dopo la famosa visita dell'amico dr. Pfanner (8 settembre 1899), ebbe il sospetto — che toccava la convinzione — che si trattasse di isterismo. Il medico, conforme alla mentalità positivista del tempo, l'aveva dichiarato esplicitamente¹.

Dunque, la comparsa sulla scena di p. Germano ebbe tutto il significato di un cambiamento di rotta, sino a creare in seguito, fra i due santi direttori, dolorosi dissensi, tutti poi conclusisi a fine 1901 con una mutua intesa, se non sul piano delle idee, certamente sul piano dell'umiltà e della carità.

Gemma, cui Gesù aveva mostrato in visione il nuovo direttore spirituale², scrisse la sua prima lettera a p. Germano il 29 gennaio 1900, nella quale gli parlava del suo forte desiderio di farsi passionista e l'aiuto celeste avuto dal giovane yen. Gabriele³.

Il padre si propose subito di conoscere bene la vita quotidiana della ragazza lucchese, servendosi della zia Cecilia Giannini⁴, donna di grandi virtù religiose e di rare qualità umane: perspicacia, prudenza, rigoroso riserbo.

Fu elevato da Leone XIII alla dignità di vescovo ausiliare dell'arcivescovo Ghilardi. Promosso poi alla sede di Arezzo, la lasciò nel 1919, vittima di immeritate calunnie, passando a Roma, ove morì il 19 giugno 1931. Padre spirituale di molte anime, aveva fatto voto di «vittima» al s. Cuore di Gesù, vivendo personalmente una fervorosa vita di religioso, come appartenente al Terz'Ordine domenicano. Nel 1942 è stato iniziato il processo di beatificazione.

P. Germano di s. Stanislao, della famiglia Ruoppolo, nacque a Vico Equense, nella penisola sorrentina, entrò giovane nella Congregazione dei Passionisti, soggiornando dal 1870 al 1876 in Belgio, Francia, Spagna. Filosofo, archeologo di fama, agiografo e soprattutto anima eucaristica, fu guida spirituale di molte anime, per le quali fondò il « Collegio di Gesù » (Cenacolo di anime oranti, di cui fece parte anche s. Gemma). Godette della stima di san Pio X, dal quale venne nominato visitatore apostolico di parecchie diocesi italiane durante il periodo modernista. Si spense improvvisamente a Roma l'11 dicembre 1909. Anche di lui sono stati iniziati i processi di beatificazione.

1 A 268. Gesù spiegò bene gli effetti della visita del Pfanner nell'animo dei presenti, delusi e pieni di dubbi sulla verità delle stimmate: «Non ti ricordi, figlia mia, che tempo indietro ti dissi che veniva un giorno nel quale nessuno più ti crederà? Ebbene quel giorno è appunto oggi. O, ma quanto mi sei più accetta così disprezzata che prima, quando tutti ti credevano santa ». Lettera di Gemma a mons. Volpi, dell'8 settembre 1899, L 314.

2 A 268, L 2.

3 Vedi il nostro studio: « Sorella mia... ». S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata tra il visibile e l'invisibile, Ed. Eco, S. Gabriele (Te) 1978.

4 Nata a S. Cassiano di Controne il 29 dicembre 1847, aveva 52 anni quando Gemma venne accolta dai Giannini. Era lei a reggere la numerosa famiglia, essendo la cognata (Giustina) sempre malferma in salute e il fratello (Matteo) occupato in farmacia. Al Processo Apostolico di Pisa (1922) il cardinale Pietro Maffi, che l'aveva udita deporre, « disse che possedeva una parola fervida e ricordi innumerevoli, che sapeva coordinare e disporre come se li avesse sempre sottocchio ». Ma il migliore elogio lo fece l'angelo di Gemma, quando le disse: «Nessuna, figlia mia, come lei sa fare bene le mie veci». Bonardi, op. cit., p. 157; Z 236-250. Morì all'età di 84 anni, la vigilia di Natale 1931, due anni prima che le sua Gemma venisse beatificata, presente tutta la casata Giannini (1933).

Senza di essa, p. Germano, residente a Roma e talora a Corneto-Tarquinia, non avrebbe potuto certificarsi dei fatti singolari di Gemma, che esigevano costante osservazione in tutti i momenti della giornata. Ebbene, ella lo seppe fare con grande abilità, senza farsi mai accorgere dalla figliuola, che l'amò sempre come una seconda mamma.

E' alla Cecilia che il nuovo direttore rispondeva il 7 febbraio seguente, in cui, oltre a vari consigli, raccomandava quella che sarebbe stata l'esigenza primaria della sua azione di discernimento: costante osservazione della condotta e dei fatti di Gemma e massima avvedutezza nel seguirli e valutarli, come una specie di « conditio sine qua non » per riuscire a dipanare la gran matassa, nella quale si era impigliato praticamente il povero mons. Volpi. E lui non aveva certo voglia di ripeterne l'amara esperienza. E difatti vi riuscì. Anche se Gemma, nella seconda lettera del 17 febbraio, assicurava P. Germano che Gesù voleva che il confessore si mettesse in relazione e facesse ogni cosa in unione con lui⁵, e nella successiva del 25 marzo gli riferiva che monsignore volentieri le dava il permesso di scrivergli, pregandolo che le rispondesse il più presto possibile⁶, il padre ci andava adagio, esortando zia Cecilia a non spingere con Gemma troppo avanti le cose. La ragione si trova nel fatto che egli voleva prima incontrarsi personalmente con monsignore e quando, per alcuni contrattamenti, ciò non fu possibile, si rassegnò a farlo per lettera⁷, come vedremo avanti, seguendo lo sviluppo delle relazioni epistolari fra i due padri spirituali.

E' bene, però, sottolineare qui che p. Germano, pur godendo della più ampia fiducia dal Volpi — che arrivò a premere sul suo superiore provinciale, p. Pietro Paolo Moreschini⁸, perché lo facesse venire al più presto a Lucca, come difatti avvenne poi nel settembre successivo — si sentì sempre umilmente un aiutante e non un direttore, come invece lo

5 Ecco le parole di Gemma: Gesù mi disse: « Figlia, scrivi pure a p. Germano che il confessore tuo volentieri si metterebbe in relazione con lui. Lo faccia, che questo pure è il mio desiderio ». E ancora: « Questo è il mio volere d'ora in avanti: che il tuo confessore ogni cosa riferisca al p. Germano ». Lettera 2, L 10.

6 Lettera 3, L 12.

7 « Procurammo allora di intenderci per lettera, scrive p. Germano nella Biografia di Gemma. Io, che per principio fui sempre restio a credere a siffatte cose, specie in donne, gli risposi dissuadendolo dal darsi soverchio pensiero e consigliandogli di mettere la sua penitente nella via ordinaria, battuta dal comune dei fedeli. Egli scrisse di nuovo, dandomi alcuni schiarimenti, intorno a quelle cose straordinarie. Ed io, persistendo nel mio modo di sentire, fui sì mal cortese da andare a suggerire a quel venerando vescovo di provare gli esorcismi sopra di lei. Ora, innanzi a tanta mia sfiducia, si accrebbero le sue perplessità e, pur volendo che io giudicassi per certa scienza, ottenne dal mio provinciale che mi obbligasse ad andare, per esaminare di persona la sua penitente ». V 120.

8 P. Pietro Paolo Moreschini, di Fermo, nelle Marche (18.10.1858), prima entrò nel Seminario Vaticano e poi nel 1877 nella Congregazione dei Passionisti, ove ebbe fama di grande oratore e missionario, nonché di superiore maggiore nella Provincia romano-toscana, che governò con rara saggezza e nobiltà d'animo (1893-1902). E' proprio in tal periodo che conobbe Gemma, ne esaminò lo spirito e ne poté constatare la realtà dei fenomeni mistici, specialmente delle stimmate. Visitatore apostolico di dodici diocesi italiane, per mandato di s. Pio X, poi vicario generale dei Passionisti, dopo la rinuncia al generalato del ven. Bernardo M. Silvestrelli (1907-1908), venne elevato alla sede arcivescovile di Camerino nel 1909, ove morì improvvisamente il 24 ottobre 1918, dopo quasi dieci anni di indefessa dedizione pastorale, volta soprattutto all'organizzazione della catechesi e dell'attività delle forze cattoliche popolari, specialmente giovani.

considerarono sia Gemma che zia Cecilia e praticamente lo stesso Volpi. E' assai significativo, per esempio, quanto egli scrisse nella biografia di Gemma: «Il confessore e il direttore di Gemma, dai primi suoi anni fino alla morte, fu sempre monsignor vescovo Giovanni Volpi. Io non feci altro che coadiuvarlo in quella direzione, avendo più agio che lui di occuparmene e non essendo legato da quel bisogno di andar riservato, fin quasi a mostrarsi contrario e, dirò ancora, sprezzante. Del rimanente il vero direttore di Gemma era lo Spirito Santo, il quale di certe anime elette si compiace prendere immediatamente il governo; era il divino suo sposo Gesù, era la celeste Madre e l'angelo custode»⁹.

Un primo fronte da tener ben presente era quello diabolico. L'agiografia cristiana ha piene le pagine di questa terribile realtà. Gemma subì tentazioni, vessazioni e infestazioni diaboliche spaventose, che ne temprarono lo spirito, purificandolo come oro nel crogiuolo. Non è questo il luogo di parlarne a lungo. Basti dire che p. Germano, dopo quattro mesi dalla sua direzione, si rese conto di dover decisamente imbrigliare l'astuta azione del demonio, proteggendo il pensiero, la fede e il cammino spirituale della figliuola con una «protesta» formale, ispiratagli da Gesù. Le scrisse in tal senso nel giugno 1900¹⁰.

Metteva poi in guardia lo stesso Volpi in una sua del 3 giugno, riconoscendo che nella vita della loro discepola «vi è ancora molto del nemico» e consigliandolo a farle «esorcismi a quando a quando», perché «il nemico infernale lavora assai per molestare nell'anima e nel corpo la povera figliuola»¹¹.

Riconosceva pure che vi era ancora «qualche cosa prodotta da impressioni fantastiche, come ne hanno sempre le fanciulle impressionabili e soverchiamente impressionate anche da cose soprannaturali divine». Ciò è umano e bisogna tenerne rigorosamente conto, per cui il padre — sempre nella stessa lettera — rilevando che «la direzione di codesto angelo che chiamano Gemma è tanto difficile», osserva acutamente che «un direttore qualunque non basta»¹².

Perciò esprimeva il suo vivo rammarico nell'apprendere che il confratello p. Ignazio Vacchi¹³ gli avesse consigliato di «porre in altre mani» la direzione della ragazza, supplicandolo sinceramente: «V. E. non l'abbandoni cotesta povera creatura..., la tenga [anzi] in conto di gioiello».

9 V 125-126

10 La protesta termina così: «Pongo questo scritto sul mio cuore e intendo di rinnovare la presente dichiarazione e protesta ad ogni palpito di esso, e in modo più esplicito ogni volta che mi stringerò al cuore lo stesso scritto. Io son vostra, o Gesù: aiutatemi». L 18-19, nota 1.

11 L 19, nota 1.

12 Id., ibid.

13 P. Ignazio di s. Teresa, della famiglia Vacchi, nacque il 9 novembre 1849 a Selva Malvezzi (Bologna), fu ordinato sacerdote nel 1872, dopo sei anni entrò fra i Passionisti. Fu un superiore di grandi virtù, consigliere nel governo generale della Congregazione e confessore del ven. Bernardo M. Silvestrelli, proposito generale per 24 anni. Uomo semplice e umile, ardente di zelo, esplicò per vari anni un fruttuoso apostolato fra i «baraccati» alloggiati fuori Porta Metronia, a Roma. Qui si spense, in odore di santità il 12 giugno 1927.

Come si vede, in quei pochi mesi, p. Germano aveva, in effetti, vagliato i problemi essenziali della situazione della vergine lucchese, grazie all'intuito, alla prudenza e ai carismi di cui era dotato. Ciò spiega perché egli renda testimonianza all'autenticità sostanziale della persona e della vita della figliuola nelle parole testuali: « Ritengo che lo spirito di lei sia eccellente e che il più dei fenomeni, che in essa si manifestano, vengono da Dio; e lo giudico dall'ingenua semplicità, dalla calma soave e anzitutto dall'assenza di ogni ricercatezza in lei e della presenza di una sincera umiltà »¹⁴.

E' chiaro che una tale testimonianza non equivale ad una canonizzazione della ragazza. Lo vedremo in seguito, constatando la mano esigente del padre e la sua ferma lucidità nel discernere difetti, peccati e comportamenti fanciulleschi della santa, che — nel suo fresco candore — giunse più volte a chiamarlo confidenzialmente « babbo cattivo » dolendosi per esempio così: « Oh, che babbo cattivò che ho io! »¹⁵.

Un altro fronte, che richiamava un'estrema vigilanza da parte del nuovo direttore, era quello delle penitenze corporali. Gemma, infatti, ardente di amore per il Cristo Crocifisso, era sempre « affaccendata » dell'offrire e « contrattare » col prezzo delle sue libere sofferenze e penitenze il perdono e la conversione di peccatori con lo Sposo divino. Perciò il padre era ben fermo nel negargliele e per ragioni fisiche (salute della ragazza, uscita per miracolo dalle gravi malattie del 1898-1899) e per ragioni spirituali («gola spirituale » delle mortificazioni fisiche).

Di qui il consiglio di p. Germano al Volpi: « ...proibizioni formali di vegliare la notte, di fare asprezze, d'immergersi in pensieri contemplativi, di fuggire tutto ciò che sa di straordinario, occuparsi in lavori proporzionati alla sua condizione, ma assidui e distraenti, e soprattutto tenerla lontana dai medici, fossero pure santi. Qui l'arte medica non ha nulla da vedere. Tutte queste cautele e proibizioni non nuoceranno all'azione dello Spirito del Signore, a cui certo quest'anima innocente e pura e virtuosa è cara assai »¹⁶.

Così concludeva il padre la lettera al vescovo: essa può considerarsi, al pari di altre, un « test » di discernimento per la dottrina, la perspicacia e l'equilibrio con cui scioglieva un groviglio di problemi presenti nel caso di Gemma. L'analisi dei fatti che avverranno lo confermerà, a cominciare dal preciso avvertimento dato nella suddetta lettera al Volpi sui medici e sulla medicina: i primi da tener lontani anche se santi; la seconda da reputarsi estranea al caso.

¹⁴ L 19, nota 1.

¹⁵ Lettere 49 e 50, L 134, 135.

¹⁶ Id., ibld.

E' un argomento, questo, importantissimo e delicato, che tocca le relazioni fra spiritualità e scienza, tra fenomeni mistici straordinari e psicologia, psicopatologia, parapsicologia, ecc. C'è una bibliografia assai vasta in materia e non è nostro compito occuparcene ". Dobbiamo stare al nostro tema.

Abbiamo detto che p. Germano fece seguire giornalmente la figliuola da parte di zia Cecilia¹⁸, non solo, ma egli stesso, andando più volte a Lucca, si trattenne più giorni in casa Giannini apposta per osservare con calcolata discrezione le azioni e i fenomeni straordinari della giovane e formarsi un giudizio personale di quanto accadeva in lei, fino al punto di compiere degli esperimenti sulla persona della ragazza, allo scopo anche di istituire dei severi raffronti con le teorie più in voga dei neurologi qualificati del suo tempo¹⁹.

In verità p. Germano era uno di quei dotti (fra i quali s. Teresa avrebbe scelto volentieri il direttore spirituale), che vogliono studiare a fondo i problemi più scottanti che accostano i fenomeni mistici alla scienza ²⁰, proclamando alto che la « scienza è patrimonio di tutti e non già solo dei medici e dei dottori laureati; laonde sarà lecito a me pure di parlarne »²¹.

Rigoroso nell'accertamento del genere dei fatti e della verità²², il padre:

17 Segnaliamo soltanto: C. Naselli, *Bibliografia sui carismi e fenomeni straordinari*, in *Segno dei tempi?*, (Psicologia, patologia, metapsichica), II ed., Bresda 1974, p. 155; Jean Lhermitte, *Mistici e falsi mistici* (con le relative indicazioni bibliografiche), Milano 1955; Vittorio Marozzi, / *fenomeni fisici straordinari della parapsicologia*, in *La Civiltà Cattolica*, IV, 1975, pp. 126-142; Id., *Fenomeni psichici straordinari e parapsicologia*, ibid., II, 1976, pp. 24-35.

18 Con grande pazienza e perizia p. Germano rese esperta Cecilia nel suo delicatissimo compito, richiamandola talvolta quando aveva commesso qualche involontaria imprudenza. Una volta, per esempio, che lei aveva domandato ingenuamente a Gemma di trascriverle un colloquio da questa avuto con Gesù, si vide giungere un buon rimprovero: « Ma se lei fa così, mi guastai Non ci provi più; la vuole intendere? Va bene come ha fatto con quello scritto, ma un'altra volta senta prima me». Lettera di p. Germano a Cecilia (dicembre 1901), p. 159, *Archivio Gen. Passionisti, SS. Giovanni e Paolo, Roma* (sigla: AGP).

19 Z 363.

20 Sono note le tre Dissertazioni che p. Germano pose in appendice alla Biografia di Gemma, nelle quali dimostra che le cose straordinarie di Gemma « non possono attribuirsi a cagione isterica..., all'ipnotismo..., allo spiritismo», Nuova edizione sulla VI originale, a cura di p. Gregorio dell'Addolorata, Roma 1915, pp. 525-563.

21 Id., ibid., p. 526.

22 Vedi florilegio di brani di lettere di p. Germano a zia Cecilia in Z 318-327. Il rigore della sua oggettività davvero sconcerata, quando per esempio scrive: « Non si fidi tanto, sorella. Santi ve ne sono tanti, ma stanno in cielo, e però è inutile che mi ripeta: E' un santo! E' un santo! Sia pure, ma non di rado si trovano santi senza cervello». E dopo la morte di Gemma: « Per ora, se non m'illudo, ella deve essere ancora in purgatorio, ma per poco»; Id., p. 327.

— Non intendeva escludere la scienza dalla valutazione critica dei fatti mistici, ma voleva nel caso concreto di Gemma correggere i criteri di procedimento applicati imprudentemente nella famosa visita dell'8 settembre 1899 dal dr. Pfanner, che aveva sentenziato con poca competenza: isterismo!

— Conosceva bene l'indirizzo positivistico imperante nelle varie branche della scienza del tempo, a cui non sapevano sottrarsi neppure i medici cattolici, come riconobbe poi lo stesso Volpi²³.

— Voleva provvedere al rispetto e al geloso riserbo della ragazza stigmatizzata, che soffrì moltissimo per quel fatto, come ne soffrirà ancora in seguito alla visita che effettuerà il febbraio 1901 il segretario del Volpi, don Bernardino Famocchia.

— Si era reso conto dello stato cronico di dubbi e ondeggiamenti, in cui era caduto il Volpi, dopo la visita dell'amico Pfanner, come pure dell'influsso negativo esercitato su di lui dal segretario Famocchia, uomo poco preparato per capire e valutare tali problemi.

— Credeva infine, fermamente che il primato nelle vie da seguire e far seguire ai mistici spetta solo a Dio e alla volontà da Lui chiaramente espressa, giacché essi, per il solo fatto di essere mistici, non sono malati, ma persone normali, in cui Dio opera con la potenza dei suoi doni, al di là — tante volte — della sfera naturale 24.

23 Z 364. E ciò vale — a distanza di più di mezzo secolo — anche per non pochi medici e scienziati del nostro tempo, come lo prova il celebre caso della nota Natuzza Evolo, umile popolana, illetterata, molto religiosa, nata (1924) e residente a Paravati, frazione di Mileto (Catanzaro), esemplare madre di famiglia, cui si attribuiscono, assieme ad alcuni fenomeni singolari (quali telecinesi, etnografie mistiche, ecc), altri comuni all'esperienza della mistica cattolica, quali le stimmate e le sudorazioni ematiche, biloca-zioni, chiaroveggenza, apparizioni di santi e di defunti, lotta col potere delle tenebre, ecc. Interessato dal vescovo diocesano di Mileto, mons. Albera, lo stesso p. Agostino Gemelli, rettore dell'Università cattolica, ci vide una chiara matrice isterica, suggerendo al presule, per vederci più chiaro, di far osservare scientificamente la giovane (verso il 1940) da medici competenti. In effetti venne sottoposta alla diretta osservazione del prof. Annibale Puca, direttore dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Reggio Calabria, che, dopo due mesi di esperimenti, sentenziò pure che si trattava di « un bel caso di isterismo », anzi la considerò una «pazza», per confessione esplicita della stessa Natuzza. In verità non tutti i medici e scienziati furono di questo parere, come per esempio, il famoso prof. Nicola Pende e il dr. Giuseppe Naccari, ma intanto prevalse la teoria più corrente e più facile, quella dell'isterismo, come osserva saggiamente Francesco Mesiano, attento studioso dei fenomeni di Natuzza: «Questo dell'isterismo è il cestino in cui si può buttare tutto ciò che non può essere catalogato, per usare un'espressione cara a Lasègne... [giacché] la scienza non sarà mai disposta ad ammettere la sua sconfitta ». Difatti, come il Mesiano sottolinea più volte, la ragione di tali fenomeni è da ricercarsi piuttosto nel campo della metapsichica. Vedi Francesco Mesiano, / fenomeni paranormali di Natuzza Evolo, Ed. Mediterranee, Roma 1974. Per quel che ci consta direttamente, la valutazione del Mesiano ci pare la più seria ed accettabile scientificamente (per il lato fenomenico) e teologicamente (per il lato preternaturale e mistico). Ci convincono in modo particolare sia la conoscenza personale della Natuzza (persona serena, equilibrata, obbediente e paziente, generosa nell'apostolato e nel servizio del prossimo) e i ripetuti colloqui col suo direttore spirituale don Giovanni Capellupo, sia i principi sostenuti dal dr. Assagioli, pioniere e maestro nella Psicosintesi, di cui alla nota seguente.

24 Lo rileva bene l'Assagioli, autore di Psicosintesi - Armonia della vita, laddove parla di «calunniatori dell'uomo», che hanno insistito sulla patologia del genio e della santità, oscurando la figura di s. Francesco d'Assisi e cercando in lui delle « stimmate degenerative ». ...

Mons. Volpi non tenne, per esempio, in alcun conto l'avvertimento datogli da Gesù tramite Gemma: Gesù avrebbe dato a lui qualunque segno in ordine alla veridicità delle stimmate, purché fosse andato da solo, altrimenti non sarebbe rimasto contento e non avrebbe fatto veder niente²⁵.

Fu un grosso errore, dalle conseguenze incalcolabili. Mons. Volpi non credette a Gemma, eppure la ragazza aveva parlato in nome di Gesù. Il discernimento non aveva funzionato. In conclusione tutti i fattori sopra elencati teneva presenti padre Germano, quando mise in guardia il Volpi più che dalla scienza, da una certa scienza, e più che dai medici, da certi medici.

A distanza di tempo, però, il prelado comprese la giustezza dei principi del padre, dettati non da pregiudizi o da clausure mentali ma da provata esperienza. Lo prova specialmente il caso di Teresa Palminota, grande anima carismatica, che egli diresse dal 1927 al 1931, anno della sua morte²⁶. I fenomeni straordinari nella vita di Teresa eguagliavano, se non superavano per alcuni aspetti, quelli di Gemma. Davanti alla complessità dei problemi, che essi naturalmente suscitavano nel vescovo, questi pensò più volte di farla visitare da uno specialista, con tutte le cautele del caso, senza però manifestare nulla alla giovane. Grande fu, perciò, la sua meraviglia al sentirsi dire un giorno da costei: « Eccellenza, Gesù non vuole che queste cose siano sottoposte all'esame dei medici. Io, però, sono pronta ad obbedirle in tutto ». Monsignore ci pensò e pregò Dio per essere illuminato sul da fare; quando poi la rivide, le disse: « Figlia, non voglio rinnovare l'errore commesso con Gemma. Gesù può fare quel che vuole. Queste non son cose da medici. Sta tranquilla ».

Deceduto il santo vescovo, il successore nella direzione di Teresa, p. Luigi di s. Carlo, Fizzotti, dal 1931 al 1934, cominciò anche lui a pensare, tra sé e sé, alla convenienza di farla visitare da un medico, senza sapere nulla di quanto era già occorso al Volpi. E qui si ripeté la stessa circostanza del presule, perché Teresa, scrutando il pensiero del padre, un giorno gli disse: « Padre, faccia pure come crede; sarò sempre obbediente.

A tale antropologismo « grossolano » è succeduto « un patologismo più sottile e raffinato nel campo psicologico, il quale dimostra pure una grande incomprensione dei valori spirituali e tende a «spiegare» le più alte manifestazioni dell'anima umana come semplici derivazioni o trasformazioni di istinti o tendenze inferiori. Ma ciò che è superiore non si può «spiegare» con ciò che è inferiore». Ibid., Roma 1971, pp. 79-80.

²⁵ Lettere 5 e 6 a Volpi, L 314 (e nota 1)-316.

²⁶ Teresa Palminota, nata a Bari il 25 settembre 1896 da Pietro e Grazia Fracalvieri, ricevette la prima comunione, nel maggio 1908^a a Santeramo in Colle, paese originario della famiglia. Nell'agosto 1914 questa si trasferì a Roma, nel quartiere Prati, partecipando fervidamente alla vita della sua nuova parrocchia, s. Gioacchino, officiata dai padri Redentoristi. Un suo tentativo di farsi suora non riuscì per motivi di salute (otite perforante, che la rese sorda). Intanto si accrebbero mano mano le grazie mistiche con relativi fenomeni straordinari: stimmate (15 agosto 1924), fuoco misterioso che bruciava persino gli oggetti toccati da lei, chiaroveggenza, discernimento degli spiriti, ecc. Volò al cielo il 22 gennaio 1934, a 38 anni di età. Vedi il volumetto del p. Luigi di s. Carlo, Teresa Palminota. Cenni biografici, Roma, Tip. Agostiniana, Roma 1935 (rimasta solo In bozze di stampa, a causa di difficoltà incontrate per il nulla osta del vicariato).

Gesù però non vuole che queste cose siano sottoposte al giudizio dei medici ». P. Luigi riconobbe in queste parole un saggio ammonimento dall'alto e si regolò in quella maniera, indirizzando la richiesta di consigli e di informazioni a persone competenti ma in modo anonimo e generico²⁷.

L'« ammenda », per dir così, del Volpi, a trent'anni dall'episodio del Pfanner e del Farnocchia, gli fa certamente onore e servì al suo successore nella direzione di Teresa, la quale informò questi del tentativo progettato dal presule. In effetti, p. Luigi, e per questa ragione e perché perfetto conoscitore e studioso (quale consultore della sacra congregazione dei Riti, che allora si occupava delle cause di beatificazione e canonizzazione) della vita di Gemma e dell'azione prudente del suo direttore p. Germano, sembra seguire gli stessi criteri del grande confratello passionista nella non facile guida della Palminota, come risulta evidente dalla sua preziosa opera finora manoscritta, che potrebbe intitolarsi: La mia direzione spirituale di Teresa Palminota. A nostro parere, si tratta di tema e opera del tutto originali, perché fondano quasi un nuovo genere nella letteratura teologico-mistica: come un direttore spirituale, cioè, ha guidato e risolto i gravi problemi dell'iter mistico di una grande anima carismatica²⁸.

Senza dilungarci, ci sembra, che il caso della Palminota rappresenti, nell'area della spiritualità legata alla Congregazione di s. Paolo della Croce, una verifica, oltre che una continuità storica, perché attua fedelmente e illuminatamente i principi seguiti da p. Germano nella vicenda grandiosa della Galgani; severa indagine e osservazione dei fatti, somma prudenza e cautela nei riguardi dei medici, primaria importanza delle virtù cristiane nell'iter mistico, vigilanza e fermezza di fronte all'azione del maligno, libertà e pace nello spirito dell'anima diretta, perché il vero direttore è lo Spirito Santo. Tutto ciò con linearità schiva da ondeggiamenti, con quelle grandi qualità insostituibili che fanno di un direttore spirituale un maestro: intuizione, calma di fondo in ogni evenienza, fede che sa avvertire dove e come soffia lo Spirito.

Lo vedremo bene, studiando gli sviluppi della seconda fase dell'azione di p. Germano.

27 Id., *ibid.*, pp. 34-35.

28 Il titolo dell'Autore già lo conosciamo: I miei ricordi sulla vita di Teresa Palminota (1896-1934). Copia dattiloscritta, dichiarata conforme all'originale da mons. Alberto Deane C. P., vescovo di Villa Maria (Cordoba, Argentina), già preposito generale del Passionisti (1946-1952), nel gennaio 1972; pagine 89 su grandi fogli; soprattutto da rilevare i capitoli IX (Trasformata in Gesù Crocifisso, pp. 39-51) e XI (Fuoco misterioso, pp. 37-61), ora pubblicata sotto il titolo: Il segreto di Teresa Palminota, Ed. Eco, S. Gabriele (Te) 1978.

II

**Due risultati certi: Gemma è autentica e deve restare in umiltà;
il fondo dell'essere di Gemma è divino,
i dettagli non debbono preoccupare
(luglio-novembre 1900)**

La lettera del 3 giugno 1900 deve considerarsi, dunque, oltre che un « test » di discernimento, come abbiamo detto, anche una « dichiarazione di intenti » circa i criteri di direzione spirituale, che egli consigliava al Volpi e a cui si sarebbe ispirato costantemente nel caso di Gemma. Le altre lettere del padre allo stesso, come pure alla figliuola e a Cecilia Giannini, non avrebbero fatto altro che battere la strada aperta con la lettera suddetta.

Due limpidi « Regolamenti », scritti da p. Germano, intendevano spianare il percorso di tale strada a Gemma, semplice come una bimba¹. Il padre li sottopose prudentemente all'approvazione di mons. Volpi, a cui scrisse il 16 settembre 1900, dopo essere stato una settimana circa a Lucca, in casa Giannini, per conoscere la prima volta la santa e fare cauti esperimenti in relazione alle sue stimate ed estasi, con la collaborazione della fedele zia Cecilia.

Questa lettera è importante, anzi decisiva, per l'itinerario spirituale della vergine lucchese. In essa p. Germano metteva a corrente il vescovo che aveva confermato a costei i divieti dati (propensione innocente per le cose straordinarie e per le penitenze) e la norma di dipendere in tutto da monsignore. Allo stesso tempo gli confidava di essere sempre più convinto di due cose:

1. della massima « irrefragabile » che « Gemma deve essere nascosta a Gemma, e la direzione del suo spirito deve essere semplice, senza nulla di opprimente, in modo che la cara figliuola non abbia ad accorgersi che persona al mondo faccia caso di lei e dei doni suoi... Per ora Dio la terrà nascosta ed io conto che ogni cosa straordinaria farà sosta per un tempo non lungo ». Quindi, silenzio assoluto sulle cose di Gemma.

2. di una verità certa: « Monsignore mio, si consoli con questo pensiero: Gemma è una vera Gemma del Cuore di Gesù: non vi è ombra di dubbio possibile sul conto suo. Per l'addietro non so: oggi è oro puro. Tra poco vedremo in codesta cara animuccia cose che faranno forse sbalordire il mondo »².

¹ L 460 (e nota 1)-462; in appendice alle Lettere.

² L 35, nota 3.

Si tratta, come è evidente, di due risultati, che p. Germano considera « irrefragabili » : bisogna nascondere Gemma non solo al mondo, ma soprattutto a se stessa, perché quell'innocenza tutta celeste, che la caratterizzava, non si contaminasse e non si offuscasse nemmeno in parte, compromettendone l'autenticità e quindi la santità.

L'altro elemento o risultato è la certezza che Gemma non à ingannata, né inganna, è oro puro e farà sbalordire il mondo. Per p. Germano è una sentenza e basta, frutto di esperienza, certamente, ma ancor più di illuminazione divina, sia per ciò che toccava il presente sia per ciò che si riferiva al futuro.

Alla luce di tali risultati si doveva, dunque, camminare con serenità e chiarezza, ma anche con prudenza e fine oculatezza.

Per questo p. Germano mostrò sempre decisione e delicatezza allo stesso tempo con Gemma, usando sempre un'accortezza singolare, in coerente rispetto al principio formulato sopra, secondò cui nessuno deve accorgersi di lei e dei suoi doni. Molto raramente, per esempio, si servì di lei, per consultarla « intorno a qualche dubbio speciale nella direzione delle anime ». Una volta, tramite zia Cecilia, chiese preghiere a Gemma (1 agosto 1900), perché ci vedesse chiaro riguardo alla direzione di un'anima, se continuarla o lasciarla; e domandava che Gemma pregasse Gesù « che faccia saper chiaro il fermo delle cose, con segni che non ammettano equivoci, acciò — concludeva il padre — io possa quietarmi e regolarmi ». Si trattava evidentemente di un caso grave ed eccezionale. La santa rispondeva il 9 agosto seguente in senso negativo, grazie ad una precisa rivelazione di Gesù e del ven. Gabriele³.

P. Germano, dunque, fu di un'estrema discrezione in questo campo, e ciò rientra in quella linea di rigoroso riserbo adottata per tutelare la semplicità e l'umiltà della ragazza. Ebbene, lo stesso motivo giustifica la condotta del padre circa il famoso angelo portalettere, che gli faceva recapitare tante volte le lettere di Gemma. Senza dare all'occhio a costei, d'intesa con zia Cecilia, eseguì controlli minuziosi per accertare natura e modalità del fatto singolare e garantirsi da possibili inganni del demonio. Ciò non deve stupire se si pensi alla incredibile ingenuità di Gemma, che viveva in preternaturale simbiosi con il suo angelo custode, non solò ma alle condizioni materiali di povertà, in cui ella viveva (« noti aveva nessunoi quattrini... ») e non voleva richiamare l'attenzione sulle lettere da spedire nella numerosa famiglia che l'ospitava.

La prima lettera, che avrebbe viaggiato con tale celeste portalettere, porta la data del 14 settembre 1900.

³ Gemma lo comunicava a p. Germano, il 9 agosto 1900: «Padre, senta: quell'anima, se sapesse quell'anima! non vuole Gesù che neppure più ci pensi. Queste parole quanto mi dispacquero, quando Gesù me le disse! Ma di più ancora: ho saputo da confratel Gabriele ohe cotesta anima è piena di cattiva volontà». Lettera 10, L 32.

La santa, in tali circostanze, posava la lettera sotto il guanciale e se l'indomani non la trovava era segno che il suo angelo l'aveva imbucata o anche l'aveva fatta recapitare al padre in modo straordinario, come si ricava da alcune parole dello stesso p. Germano⁴.

Questi, sempre preoccupato di tenere Gemma in profonda umiltà e spogliamento spirituale, le volle dare brevi norme di comportamento sul fatto delle lettere, scrivendo a zia Cecilia: « Riguardo ai portalettere, vi può benissimo essere inganno. Perciò sarà meglio far così: 1) protestarsi di voler obbedire; 2) dichiarare di non voler aver parte con le operazioni del nemico; 3) riconoscersi indegna di simili favori; 4) volendo pur scrivere, contentarsi di dire: — Mio Dio, io non voglio che voi; angelo mio, mi affido alla vostra custodia, difendetemi contro il nemico —. E senz'alto porre la lettera sotto al guanciale. Se non vi si troverà più, bene; se no, si farà alla meglio »⁵.

L'esigenza di p. Germano va anzi più in là, non trovando di per sé necessario un intervento divino nella questione delle lettere, considerati anche i « demeriti » di Gemma, come scrive alla stessa zia Cecilia: « Io sono dubbioso sul fatto del portalettere, essendo consapevole dei demeriti di Gemma; tanto più che Dio non suole intervenire soprannaturalmente se non quando i mezzi naturali ed ordinari mancano. Perciò se ella mi vuoi fare contento, deve pregare Gesù e l'angelo che mi rassicuri con tal segno, certo ed evidente, da escludere ogni dubbio. Altrimenti son costretto a proibire tal modo di spedizione»⁶.

Dotto e mistico, il padre aveva però, i piedi a terra. Non ammetteva e non escludeva « a priori » nessun dono o fatto straordinario, purché fosse convalidato da segni inequivocabili, per ciò che spettava a Dio, e da umiltà ed obbedienza a tutta prova per ciò che riguardava l'anima dotata di tali doni.

Per questo non finiva mai di raccomandare alle persone interessate, specialmente a zia Cecilia e a Gemma, di andarci adagio, piano assai assai, di non parlare dei fatti straordinari a nessuno fuorché al confessore e al direttore, di non dare soverchio peso alle cose che sembra di vedere e sentire (in visione) a causa dell'immaginazione, di badare alla debolezza dei nervi, di non riscaldarsi per le cose straordinarie se non si vuole prestare occasione a Berliffio o Chiappino o Farfanicchio (il diavolo). Egli era ben convinto che Gemma fosse un angelo. « Però — precisa bene scrivendo alla Cecilia --in questo genere di cose gli angeli vanno più di ogni altro soggetti ad essere ingannati. Perciò, ripeto, ci si vada piano»⁷.

* * *

4 L 34, nota I.

5 L 50-51, nota 5. <

6 Lettera dell'ottobre 1900, p. 30, AGP.

7 Lettera del 7 febbraio 1900, p. 155, AGP.

In p. Germano c'era veramente la lucidità del dotto e il distacco del giudice onesto, ma c'era pure l'amore del padre e la coscienza di coltivare un fiore di rara bellezza spirituale, propria di un santo. Consta, per esempio, che egli viveva in misteriosa e ineffabile simbiosi con la figliuola, come scriveva a zia Cecilia l'11 ottobre 1900: « Io l'ho sempre presente in modo singolare più che quando ero a Lucca; mi sta al lato, la tengo per mano, la porto in coro, in chiesa, all'altare e la sento vivamente ». Era presente qui qualche elemento telepatico? Non sappiamo che dire. Sappiamo certamente che tale simbiosi era essenzialmente mistica. P. Germano, infatti, era certo che la giovanetta pregasse sempre Gesù per lui e Gesù le confidava che era contento del «babbo» suo, per cui bisogna realmente credere che l'intercessione della santa avesse ottenuto grazie speciali al suo direttore per assolvere felicemente il suo arduo compito e ancor più per far santo anche lui.

Il padre, ben consapevole di tale divina predilezione, confidava alla Cecilia nella stessa lettera: « Le dico al cuore, sorella mia: dal giorno che sono entrato in intima relazione di spirito con cotesto angelo di Dio, si è operata nel mio interno una trasformazione, che se il Signore me la manterrà, fo' conto di cessare di essere quel cattivo che fui sempre. Caro angelo di Dio, quanto sono accette a Gesù le tue innocenti preghiere! E lei, che sta in mezzo a cotesto fuoco di amore celeste, non va in fiamme? »⁸.

E' la confessione sincera di un padre e di un servo di Dio, ma la responsabilità di essere guida di quell'« angelo di Dio » lo accompagnava sempre, come dimostra una successiva lettera del 22 ottobre alla Gemma, la quale costituisce uno dei testi più significativi di discernimento nei riguardi dei mistici e carismatici. La sostanza di tale testo è questa:

1. Attenzione alla «gola spirituale », che va in cerca sempre di consolazioni e di cose straordinarie. Ciò che conta è la volontà di Dio e la sua gloria con una vita di sacrificio e d'immolazione da giganti e non da bimbi.
2. Preghiera costante e fiduciosa a Gesù e agli angeli, perché tengano lontano il demonio con tutti i suoi inganni.
3. Il desiderio di entrare in un monastero deve misurarsi con la realtà delle cose, aspettando che Dio faccia luce con i fatti.
4. Va bene la meditazione sulla Passione di Gesù, ma non bisogna fermarsi « alla cortecchia di teneri affetti sensibili ».
5. Davanti alle apparizioni angeliche protestarsi di esserne indegna e, nel caso di continuata persistenza di esse, invitarle ad adorare e lodare la Maestà divina.

8 L 62, nota S.

6. In tutte le necessità e attività della giornata lasciarsi guidare da zia Cecilia, senza replicare⁹.

P. Germano insisteva sul ruolo singolare, eppure ben meritato e giustificato, di aiuto-guida spirituale della Cecilia, facendone grandi elogi e motivando tale insistenza nella stessa lettera a Gemma: « A come presentemente ti trovi, non puoi rimaner isolata: hai bisogno di essere condotta per mano. Dunque, hai inteso? Se no, il nemico t'ingannerà »¹⁰.

Intanto p. Germano soffriva per il silenzio di mons, Volpi, impossibilitato a rispondere alle sue lettere per il peso delle sue continue occupazioni. Il passionista si decise a riprendere la penna solo dopo replicate sollecitazioni di zia Cecilia, scrivendo il 1.º novembre al prelado una importante lettera, nella quale sviluppava i seguenti concetti basilari:

1. Sull'autenticità dei fatti straordinari nella vita di Gemma non v'è motivo di dubitare, perché « digitus Dei est hic ». Dio ha preso totale possesso della sua anima.

2. « Vi può essere qualche minuzia di non divino fra tanti fatti insoliti [di Gemma], ma il fondo è divino e ciò può bastare a rassicurarci; ed alle minuzie (che neppure è ben provato se ve ne siano) si può benissimo passar sopra... Il resto Iddio lo fa da sé e sa farlo ».

3. Pertanto, come stanno le cose della figliuola, è bene che la sua direzione possa svolgersi con maggiore scioltezza e libertà, evitando tutto ciò che può sapere di opprimente per lo spirito di lei.

4. Riguardo alle lettere affidate all'angelo custode, sono state usate tutte le precauzioni e messi in opera tutti i controlli possibili. Alla ragione del prelado che Dio non suole intervenire soprannaturalmente laddove non mancano i mezzi naturali, si deve rispondere che in via ordinaria è esatto, in via straordinaria no, perché straordinaria è la vita dell'angelica figliuola, per cui «vengo a dire — continuava il padre -che se prima ho dubitato forte, a riguardo delle anzidette lettere, ora però non vi ho più dubbio ».

5. C'è di più. Si vedranno cose ancora più meravigliose e del tutto insolite in Gemma, «la cui base sarà il martirio dello spirito e del corpo... Si tratta di una vittima di olocausto, che il Signore si è scelta con compiacimento infinito... Ai dettagli non c'è da por mente: vi è già e vi sarà tanto di più serio è di più importante » ¹¹:

⁹ L 63-65, nota 1.

¹⁰ P. Germano faceva questo elogio della Cecilia, scrivendo a Gemma: «Giacché il Signore ti ha fatto trovare cotesta seconda madre nella Cecilia) anima cara a Lui assai assai e molto avanzata nelle cose dello spirito, quando non puoi conferire col direttore, apriti pure con lei e farai cosa grata a Gesù e a te vantaggiosa. Con altri (chiunque sia) no: con Cecilia si ». L 64, nota 1.

¹¹ Corrispondenza Volpi p. Germano, AGP; testo integrale in. Z 349-350.

Come è evidente, con questa lettera si va stagliando ormai definitivamente la posizione di p. Germano sui fatti di Gemma, in antitesi a quella di monsignor Volpi, che — come abbiamo già rilevato — è sempre prigioniero di continui dubbi, specialmente a fine anno (1900), con il risultato di tenere la figliuola in grande e dannosa inquietudine.

Scrivendo, infatti, a p. Germano, lei si esprimeva così: «Monsignore mi pare tanto dubbioso sopra di me.. Mi dice che sono un'ingannata e piena di fantasia » 12. E più tardi, dopo l'infelice visita del segretario del vescovo, don Pannocchia — su cui torneremo ancora — scriverà, in preda a grande tristezza, al « babbo suo »: « O babbo mio, quanto soffrii! e a Gesù quanto gli dispiacquero queste cose! Di questo benedetto monsignore Gesù non è contento » 13.

III.

Tappa decisiva:

il nuovo cammino della libertà e della maturità spirituale nell'iter mistico di Gemma (dicembre 1900 - febbraio 1901)

Il nuovo anno 1901 non sarebbe stato foriero di avvenimenti migliori e tranquilli rispetto a quelli dell'anno precedente. Del resto le precisazioni sopra riportate della lettera del 1° novembre 1900, di p. Germano, suonavano come altrettante sentenze, derivanti dai chiari risultati delle lunghe e meticolose osservazioni, esperimenti, preghiere effettuate allo scopo di avere certezza sullo spirito di Gemma e sui fenomeni che avvenivano in lei.

Sentenze, che possono unificarsi attorno ad un'affermazione fondamentale: Non c'è più motivo di dubitare sull'origine divina dei fatti mistici di Gemma (« Digitus Dei est hic »), e se c'è il dito di Dio è bene che l'azione del direttore spirituale proceda d'ora in avanti con assoluta scioltezza e libertà, senza nulla di opprimente nei riguardi della giovane stigmatizzata.

La stessa idea p. Germano comunicava a zia Cecilia, perché Gemma si regolasse in conseguenza:

- mantenersi calma,
- senza sforzo di mente e di cuore,

12 Lettera 38, 36 dicembre 1900, L 109.

13 Lettera 50, 1,0 marzo 1901, L 135.

- essere indifferente al patire e al godere, contentandosi di ciò che il Signore dava,
- non pensare ai peccati passati, perché già perdonati da Gesù, e « per umiliarsi possono bastare quelli fatti prima ».

Alla fine passa un colpo di spugna su tutti i divieti da lui dati alla figliuola, scrivendo testualmente: « Riguardo alle proibizioni da me fatte per l'addietro, per parte mia le tolgo tutte, la lascio libera in tutto, perché nel presente stato ha bisogno di non essere legata. Dico in tutto, sia il venerdì 1, sia con Gesù, sia con gli angeli, insomma sempre in tutto; purché rimanga calma e non faccia sforzi »².

Dunque, il periodo delle prove, controlli, divieti, è chiuso. E' veramente una tappa decisiva nell'iter mistico di Gemma. Lei deve d'ora in avanti essere e sentirsi libera. E' proprio per questo diritto alla libertà che p. Germano condurrà la sua azione con maggiore energia alla tutela e difesa del rispetto e della libertà della ragazza, sconsigliando risolutamente — in una lettera a zia Cecilia (dei primi di dicembre 1900) — di far venire medici per un presunto malessere della figliuola³.

E' molto interessante seguire le ragioni di scienza e di esperienza addotte da p. Germano contro le visite mediche in questo caso. Ecco:

- Gemma sta bene,
- non si tratta di malattia naturale,
- ma di effetti esterni di ardori mistici,
- e questi, se vengono da Dio, non uccidono nessuno.
- La ragazza sarebbe dovuta morire chissà quante volte, dopo « strazi atroci »,
- ed invece « è ritornata vegeta e fresca come prima ».
- Piuttosto deve stare attenta a non fare sforzi inconsulti con le facoltà sensitive, come fanno i principianti e tante anime mal dirette,
- ma l'azione diretta ed immediata di Dio non può fare male alcuno⁴. — Non preoccuparsi nemmeno per il mangiare di Gemma, perché verrà tempo in cui le basterà solo la santa comunione.

1 Riferimento alla presenza e attività delle stimate, che dal 9 giugno 1899 (venerdì, festa del s. Cuore) al gennaio 1903 ricomparivano alle ore 20 del giovedì e duravano fino alle ore 15 del venerdì, ora della morte di Gesù.

2 L 84, nota 3.

3 P. Germano insisteva con zia Cecilia: «Deh! per carità, non si rinnovi lo sbaglio di altra volta, chiamando il medico. Che cosa vi capirebbe il medico? Direbbe;. isterismo, isterismo, ed ecco tutto, e poi una grassa risata all'indirizzo di chi crede al soprannaturale. E queste risate i medici cattolici le sanno fare anche più grasse degli increduli e frammassoni. Dunque medici no, no, no. Lo dica a nome mio a monsignore », L 91-92, nota 6.

4 Così rassicura ed illumina zia Cecilia: « Perciò, quando bene vedesse Gemma boccheggiare, non tema che non resterà sotto tali strette della mano del Signore. Anzi eviti pure di accorrere con ristori, confortabili ecc, i quali sonò fuori di luogo ». L 92, nota 6.

— E' meglio invece confortarla, senza lasciarla mai sola, anche te lei non lo cercherà più In avvenire⁵.

Per la liberti! spirituale di Gemma, p. Germano esortava costei a frenare le sue Impazienze per i continui impedimenti frapposti al suo veemente desiderio di entrare in un monastero, abbandonandosi in tutto e per tutto « nelle braccia amorose di Dio ». Come ella poteva dubitare del suo amore divino, dimostrato con « segni evidenti e non comuni? ». Bando allora ad ogni affanno! Non dire pertanto: « Gesù, fate. Gesù, muovetevi. Gesù, lesto! »⁶.

Ciò dimostra che p. Germano aveva idee precise sul cammino della libertà della figliuola, così che essa esprimesse non tanto un aspetto negativo (per eliminare ogni tipo di ostacolo e di servitù), quanto invece un aspetto positivo, per realizzare cioè, in se stessa, quell'immagine e quel messaggio che Dio le proponeva a favore di tutti gli uomini, in obbedienza all'esempio di Cristo, che diede la sua vita per gli altri.

Ecco: Gemma deve diventare matura, perché segua i passi di Gesù con decisione e libertà, spogliata di ciò che non è oblazione e immolazione. Via allora i lamenti e i « piagnistei! »⁷. Gemma non deve e non può essere più bimba, perché è stata lei ad accettare le proposizioni di Gesù⁸ armonizzando l'amore filiale verso Dio con « la gran venerazione verso la maestà di Dio ». « E' vero che Gesù si abbassa tanto, ma con questo non cessiamo di essere polvere e cenere al suo divino cospetto. Amore sì tenero e cocente, filiale e affettuoso, ma familiarità con un eguale a sé, o presso a poco, no. Hai inteso?

⁵ L 91-92, nota 6.

⁶ L 94, nota 4.

⁷ Gemma riconosce umilmente di cadere in tali lamenti e querimonie, ma poi — confida al padre — se ne pente e se ne vergogna. Chiarisce però che questi lamenti non riguardano però il fatto che lei è ospite di casa Giannini (Lettera 33, 8 dicembre 1900, L 95), come aveva capito il padre. Difatti costui le aveva scritto al principio dello stesso mese: « Ti lamenti della vergogna che provi in mezzo a cotesta famiglia; ti lamenti di vederti così; ti lamenti che non ti si stia attorno come e quanto vorresti tu, quando soffri; ti lamenti delle tue aridità e abbandoni di spirito; ti lamenti che non ti collochino dove tu vorresti ecc. ecc. E or dove siamo con quel che tante volte dicesti: Io sono la vittima e Gesù è il sacrificatore? Lo stato e le condizioni in cui presentemente ti trovi non te lo sei fatto da te, l'ha fatto Gesù; Egli ti ha posta così; Egli vuole che tu subisca l'umiliazione di vivere in carità come una poverella, alle spalle altrui; Egli vuole che tu sia costretta a vivere giorno per giorno, senza avvenire alcuno, senza sapere se domani ti getteranno sulla strada come un vilissimo arnese; Egli dispone che le tue innocenti inclinazioni vengano contrariate; Egli vuole che tu soffra tutto quello che stai soffrendo. O non vuoi accettare dalle sue mani sì bei regali? E allora perché tanti piagnistei? Se, quando soffri, nessuno ti assiste, soffrirai sola, come soffrì Gesù nell'orto e sulla Croce». L 95-96, nota 1.

⁸ Le proposizioni, cioè, di soffrire e offrirsi per i peccatori. Perciò p. Germano la richiami e la stimola così: Non vi è misura nel soffrire con Gesù. « Chi più ne accetta di buon cuore, più ne ha. Dunque ecco la spiegazione del mistero. O non è questa una gloria pel cristiano di patire con Gesù e come Gesù? Dunque invece di piangere in certe occasioni, di' invece: Gesù, sì, anche questo, Viva Gesù! Quante volte ti ho detto: Gemma, non 6 più tempo il « iter bimba e di farla da bimba? », L 96, nota 1.

Gesù è sempre quel gran Dio che è, e noi facciamo sempre bene di tremare di riverenza innanzi a Lui. Dunque, non tanti tu e non tanta dimestichezza e rabbiette e idee di strappargli le lettere dalle mani»⁹.

In questa linea di pedagogia della maturità spirituale di Gemma va interpretato quanto p. Germano scrive a zia Cecilia dopo il 20 dicembre (1900), in merito al nuovo divieto di trasmettere alla giovane circa i patimenti di sangue in relazione alle stimmate e alle altre manifestazioni esterne. Gliene intende fare un divieto formale, all'unico scopo di risparmiarle il più possibile ogni fastidioso clamore. Ciò, però, non è in contraddizione con la libertà concessale il 18 novembre precedente, perché « Gesù — precisa egli alla Cecilia — non è certo obbligato a stare ai comandi dell'uomo; Egli è padrone e faccia». Difatti non vuole che la figliuola si formalizzi su questi nuovi ordini, intesi piuttosto a tutelare, assieme al suo nascondimento davanti agli occhi indiscreti, la sua stessa tranquillità, come suonano le parole seguenti: « Dica pure a Gemma che non faccia troppa attenzione a se stessa ed alle cose sue e molto meno alle sue povere sofferenze¹⁰. Ormai è stata assicurata che può andar tranquilla; non ci pensi più, se o non se; se come, se quanto; e non presti fede a quel che le sembra di vedere o di udire » ¹¹.

Mentre Gemma vive in mezzo a tanti fenomeni straordinari, nella dolorosa partecipazione mistica e fisica alla Passione di Gesù¹², il suo direttore la « ridimensiona » ogni volta che scrive a lei e a zia Cecilia:

- staccandola dal suo stesso patire,
- esortandola a non « menare tanto rumore come la gallina quando ha fatto l'uovo » ¹³,
- facendo perno sulla virtù dell'umiltà: « E' proprio vergogna che noi ci fermiamo a riflettere a noi stessi.

⁹ Id., ibid.

¹⁰ E' vero. Gemma, infatti, generosa com'era, ne fece tesoro, offrendo — col permesso di monsignore e di p. Germano <— due anni di vita per la guarigione della signora Giustina Giannini (che chiamava mamma) e della signora Giuseppina Imperiali (residente a Roma e diretta spiritualmente dello stesso Padre), gravemente ammalate, rinunciando a vivere 7 anni e riducendo i suoi giorni solo a 3 anni, come difatti avvenne. Lettera 36, 20 dicembre 1900, L 105, nota 2: conferma di quanto aveva già domandato al padre nella Lettera 13, del 15 settembre precedente, L '38, nota 3.

¹¹ L 105, nota 4.

¹² Lo descrive una volta al p. Germano nella lunga Lettera 33, dell'8 dicembre 1900: «Giovedì notte patii un po' e venerdì tutto il giorno. La mattina fu impossibile potere andare in chiesa: non potevo stare in piedi, appena potevo articolare le mani, il capo mi sentiva forte forte, e di quando in quando si alzavano le costole in modo da farmi perdere i sensi. Quelli per ora l'ho sempre avuti. Stetti tutto il giorno quasi sempre a letto. Sa, babbo mio, che dovrò andare in peggio? Ieri sera una voce internamente mi disse che andrò in peggio con le mie costole; io ho paura che mi si spacchiilo, e allora? Ma non ho paura di nulla, non temo niente. Chiedo a Gesù pazienza... », p. 98.

¹³ P. Germano a Gemma: « Gemma di Gesù. O perché fai tanta attenzione a te stessa, a quel che ti succede, a quel che ti sembra vedere e sentire, a quel che soffri? ...E' proprio vergogna che noi ci fermiamo a riflettere a noi stessi... Ah! gallinella gallinella! se non te ne stai zitta e non ti nascondi, ci buscherai». L 117, nota 6.

Al letamaio ci si pensa solo quando il deve andare a rimuoverlo, per porre sotterra quella bella roba»¹⁴,

E, preoccupato sempre delle conseguenze delle manifestazioni straordinarie, divenute ormai ordinarie in Gemma, il padre insisteva nel farla pregare Gesù « se volesse far a meno di coteste esteriorità, per porti quanto all'esterno, nella vita comune e ordinaria, che è sempre la più sicura, senza fiamme e senza Croce! »¹⁵.

P. Germano è seriamente convinto che il cammino della libertà e della maturità cristiana, a livello mistico, imponga al direttore una vigilanza e una sapienza singolari, ai fini di assicurare una crescita armonica e una personalità responsabile nella stessa Gemma, che — come si duole il padre — preferisce invece, istintivamente, di restare a fare sempre la bimba, mentre egli ne vuole fare una gigante, o meglio Gesù la vuole gigante.

Quando una volta Gemma « ha il bisogno grosso grosso di vedere il suo angelo custode » e confessa di sentirsi sicura con il suo « buon babbo »¹⁶, che l'ama come nessun altro può amarla, le arriva speditamente una buona tirata d'orecchi in una lettera del febbraio 1901, in cui il buon babbo si dimostra proprio «cattivo», perché l'apostrofa così: « O vuoi cessar di far la bimba? Se sapessi quante me ne ha dette l'angelo!... tu ti affliggi, ti angusti, mostri di voler questo e quello e di non voler quell'altro, e vai fino a piangere: bimba, piccina, piccina». E le ricorda quanto le aveva ripetuto molte altre volte: « Non pensare mai e, sotto qualunque rispetto, a te stessa ed alle cose tue. Perché ci pensi tanto, cattiva? » .

Niente da eccepire sull'operato di p. Germano. Doveva agire così. Egli si era reso garante, pur definendosi e considerandosi un semplice aiuto di mons. Volpi nella direzione spirituale di Gemma, del giusto cammino da far percorrere a costei per il felice compimento del piano misterioso di Dio che la voleva santa e di Gesù che la voleva «sposa di sangue », e ciò di fronte al Volpi, alla stessa Gemma e quindi alla Chiesa, di cui si sentiva ministro.

Bisognerebbe, però, mettersi anche dalla parte di Gemma, per riflettere su ciò che significhi il mondo celeste con tutte le sue manifestazioni preternaturali e soprattutto con l'inevitabile rapimento mistico e conseguente estraniamento da tutto ciò che è terreno, limitato, contingente, segnato dalla miseria, dal peccato, dalla fuga dell'uomo da Dio.

¹⁴ id., ibid.

¹⁵ P. Germano precisa il problema: « Egli [Gesù] è padrone di fare sopra le tue meschine creature quel che meglio gli piace; ma noi possiamo e dobbiamo desiderare a domandare che con noi non si sporchi le mani. Non dico questo perché io abbia del dubbi, ma perché mi piace più l'interno che l'esterno », cioè le manifestazioni esterno delle grazie mistiche. Id., Ibid.

¹⁶ Lettera 47, senza data, L 131-132.

¹⁷ L 132, nota 1.

Gemma viveva tutta immersa in questo mondo celeste, di cui assaporava inebriamenti impossibili a tradursi in concetti e parole umane. Le sue estasi ne sono una risonanza. Ebbene, da questo « suo » mondo lei doveva uscirne assai spesso, per tuffarsi nella povera e tante volte scialba situazione umana, anzi doveva sforzarsi— per ordine dei suoi direttori — di entrarci il meno possibile. Che violenza! che vicenda assurda! si potrebbe dire e pensare, contrariati o scettici, da chi è spirituale o da chi spirituale non è.

Quel che si può dire, senza forzare le cose, è che c'è un'immensa sofferenza e una violenza silenziosa in questo appartenere a un tale mondo celeste e in questo non poterci e non doverci già appartenere per sempre; anzi quel poco di appartenerci Dio, mediante il suo Spirito, lo dà non per il semplice godimento del mistico, ma lo dà perché esso (e dunque Gemma) paghi assumendo, come Gesù, tutto il peso della miseria, del peccato e della fuga dell'uomo dalla Verità e dalla Carità; quindi il vivere assieme al Cristo, alla Vergine, agli angeli e ai santi, è per Gemma l'unica ragione di portare il cielo in terra e riportare la terra al cielo, espando e accettando volontariamente la Croce, poiché « senza spargimento di sangue non c'è perdono » (Eb. 9, 22).

Il compito di p. Germano è esplicito con vera dottrina, sapienza, equilibrio, perché egli sa molto bene che altro è vivere da celesti nel cielo, altro è viverci da terrestri, sotto la legge del peccato e la presenza del maligno. Per questo la Chiesa, grazie ai poteri ricevuti da Cristo, mediante gli apostoli, si pone come « sicurtà », esercitando il ministero del discernimento e della formazione sacramentale e spirituale delle coscienze.

Inoltre, p. Germano, oltre che illuminato da Dio, possiede un intuito eccezionale. Capisce che l'impresa di guidare Gemma è per sé immane, ma mentre da una parte egli crede al piano di Dio su di lei, acquista la ferma convinzione che Gemma è autentica, il fondo del suo essere è tutto divino, è sicuro di farcela. Mano ferma e soave allo stesso tempo, egli capisce Gemma, perché l'ama nello Spirito, perché egli stesso è mistico. E Gemma, sentendosi capita ed amata dal nuovo padre spirituale, riacquista la serenità e la pace, obbedisce in tutto al « babbo » di Roma, che Gesù le ha dato. Accetta le sofferenze con grande disponibilità, si sente protetta, sicura, anche perché Gesù più volte le ha detto che è contento di p. Germano. Gemma non è più incompresa, non è più sola, è vera figlia spirituale del «babbo» passionista, che l'ha assicurata cento volte che non l'abbandonerà mai, nemmeno nell'« anno cruciale », quando il grande disaccordo fra lui e il Volpi sarà causa di tanti dispiaceri e timori.

Tornando all'idea iniziale, è esatto riconoscere che la singolare esistenza di Gemma, vivente da terrestre nel cielo, con tutte le sue manifestazioni preternaturali e prodigiose, ebbe dal nuovo direttore p. Germano un'autenticazione autorevole e pienamente giustificata, da dotto, da critico e da giudice imparziale, ma anche da uomo di Dio e da mistico, come abbiamo rilevato, mentre la posizione di « rigetto » da parte di mons. Volpi aveva determinato eventi incresciosi, causa di grave turbamento e di permanente inquietudine nell'animo di Gemma.

Non significa con questo che p. Germano le lasciasse briglia sciolta, ma che tutto dovesse essere regolato dalle genuine virtù cristiane, soprattutto dall'obbedienza. Gemma fu una discepola eroica dell'obbedienza, perché era questa a dettar legge al suo vivere nel mondo celeste, imponendole limiti e rinunce dolorose nonché generandone incomprensioni e umiliazioni da parte altrui.

Indubbiamente una violenza spirituale e psicologica, che solo pochi possono capire, perché bisogna farne prima l'esperienza. Violenza che potrebbe anche chiamarsi martirio. Perciò troviamo luminosa l'interpretazione che fa a questo proposito uno dei migliori studiosi di Gemma, E. Zoffoli, laddove scrive: « La Galgani fu realmente la figlia dei dolori, e non tanto perché partecipe della Passione cruenta del suo Sposo, quanto per il complesso dei favori mistici, che le procurarono continue occasioni di essere incompresa e umiliata...

« Come mi piacerebbe vivere come vivono loro, senza nessuna cose straordinarie e mille strane idee », pensò un giorno con infinita tristezza, guardando Annetta ed Eufemia Giannini. Ma Gesù la riprese dolcemente, ridonandole un po' di pace: — Figlia, le disse, e non ti piace far la mia volontà? —18.

«E la volontà di Gesù era chiara: Gemma doveva soffrire anche quando avrebbe avuto ogni motivo di esultare: le grazie mistiche ebbero per lei il carattere del privilegio principalmente perché destinate ad affinare il suo spirito, render più intima la sua unione con un Re Crocifisso, più feconda la sua missione di vittima nell'angolo in cui la Provvidenza l'aveva come sepolta » 19. Il capitolo che ora apriremo è la conferma di quanto abbiamo detto.

18 Lettera 1159. 27 luglio 1902, L 275.

19 Z 886

IV

L'anno cruciale del « gran disaccordo » fra mons. Volpi e p. Germano; le cose di Gemma non debbono mettersi nelle mani di estranei, massime inesperti e incompetenti (marzo-dicembre 1901)

Erano appena quattro mesi che p. Germano aveva incamminato Gemma per la via della libertà e maturità spirituale, togliendole divieti e precetti limitativi nelle scelte dello Spirito, quando un fatto nuovo ed imprevisto venne l'ultimo giorno di febbraio 1901 a rompere quell'armonia di stima, comprensione e collaborazione fra mons. Volpi e lo stesso padre raggiunta attraverso equilibri ammirevoli, dovuti principalmente all'umiltà, rettitudine, carità di ambedue. E a subirne le peggiori conseguenze doveva essere naturalmente la candida Gemma.

Ecco il fatto. Mons. Volpi aveva avvertito i Giannini che sarebbe andato a visitare la signora Giustina, la mamma della numerosa famiglia (e cognata di zia Cecilia), da mesi gravemente ammalata, ma all'ultimo momento si fece sostituire dal suo segretario don Bernardino Farnocchia, che già conosciamo.

A stare all'informazione della santa¹, a costui non pareva vero di potere accostare la Galgani, per accertarsi ancora se i suoi fenomeni fossero veramente di origine soprannaturale oppure frutto di fantasia e di isterismo, come già aveva creduto dopo la famosa visita del dr. Pfanner (8 settembre 1899) ed aveva propalato qua e là in città. Ci asteniamo dai particolari del fatto e rileviamo soltanto che il Farnocchia diede ulteriori prove della sua imprudenza e fatuità, sottoponendo la santa a domande poco illuminate, col risultato di accrescere maggiormente i tuoi dubbi e di turbare non solo lo spirito innocente di costei ma anche gli animi di zia Cecilia e della famiglia Giannini.

¹ Alcune espressioni spontanee nell'informazione inviata a p. Germano: « Che babbo cattivo che ho io! mi lascia qua sola e non mi aiuta più. Si ricordi bene, che Gesù più volte mi ha detto, e lo deve avere detto anche a Lei, che mi deve fare da babbo vero... deve guidarmi e aiutarmi sempre, e farmi secondo il Cuor di Gesù; e io l'obbedirò sempre... Babbo mio, se fosse stato presente, avrebbe veduto certe cose che Lei non me le ha mai dette, e neppure nel suo cuore non Le ho mai vedute. Credo che già mi abbia compreso: quel segretario volle vedermi solo le braccia (sentivo qualche colpo). Cominciò poi a parlare, e sa che usò, babbo mio, per scoprire Gesù? Usò un'astuzia. Mi diceva se io credessi veramente che lui era professore di ebraico, di greco e francese. Non rispondevo, perché certe cose non m'importavano: io ero con Gesù. Mi obbligò infine a rispondere, ma parlò Gesù al mio cuore e mi disse: — Queste lingue di' che le insegna, ma non è professore —. E qui allora cominciai a dirmi parole ebraiche... ecc. O babbo mio, se ci fosse stato Lei! Cominciò poi di nuovo a parlare: diceva che lui spesso si sognava e la notte avanti aveva veduta me in sogno ecc.... O babbo mio, quanto soffrii!! e a Gesù quanto gli dispiacquero queste cose! di questo benedetto monsignore Gesù non è contento... Stamani non sono potuta andare in chiesa, e Gesù è venuto da sé: mi ha dimandato se è più amabile nelle consolazioni o nelle umiliazioni... Monsignore è per mandare il dottore, mi aiuti! Gesù ha detto che io dica così: — Che voglio che ci sia il babbo mio, e poi faccio tutto —. Babbo cattivo, come mi lasciar Ma ci ho Gesù, ci ho l'angelo, che di quando in quando mi presenta a baciare una grossa croce. Quanto è più amabile Gesù nelle umiliazioni! ». Lettera 50, l.o marzo 1901, L 134-139.

E' determinante a questo riguardo la lettera che la figliuola seriale il 1° marzo seguente a p. Germano, ove in mezzo a quella tempesta insorta repentinamente intorno a lei, lei stessa non ha parole di condanna per nessuno, confidando la sua meravigliosa quiete interiore motivata dalla presenza di Gesù nel suo cuore. « Non rispondevo [al Farnocchia], perché certe cose non m'importavano: io ero con Gesù ...Vedesse la zia che cambiamento!... Mi ha fatto piangere. Ma io sono contenta, babbo mio: Gesù è nel mio cuore»².

Per la santa l'episodio finì lì, non così per p. Germano, appena ricevuta la suddetta lettera. Egli intuì subito la gravità del fatto, rammaricandosi che si veniva così ad incrinare quel cammino di libertà e maturità spirituale, che egli con grande pazienza stava facendo percorrere alla figliuola. Scrisse pertanto al Volpi il 4 marzo seguente « con maggiore libertà e franchezza» del solito, per illuminarlo sui punti essenziali della direzione spirituale di Gemma. Riassumiamo:

1. Non si permetta a nessuno di fare « sperimenti » su Gemma e non si parli con nessuno dei fatti di Gemma; si tengano lontani preti, secolari, confessori straordinari e anche medici.
2. Monsignore veda pure le cose da sé, come e quando vuole, perché Dio ha affidato a lui Gemma, ma non si serva di altri intermediari, altrimenti le conseguenze sarebbero « funestissime ».
3. Dio sta facendo miracoli per tenere occulta la vita straordinaria della ragazza, nonostante che viva in una famiglia numerosa «e noi vogliamo pubblicarla? Il prete la dirà (in segreto, senza dubbio) ad un altro prete, il medico alla moglie, e questi la porteranno di bocca in bocca, per le piazze e pei caffè, così andremo a finire con la gazzarra di Bois-d'Haine di L. Lateau e di Oria³ e col S. Ufficio. Non si fidi di nessuno, monsignore mio ».

2 Id., pp. 134-136.

3 P. Germano si riferisce al caso della celebre mistica, stigmatizzata, Louise Lateau (1850-1883), di Bois-d'Haine, diocesi di Tournai (Belgio), diretta spiritualmente, per incarico del vescovo diocesano, dal sacerdote passionista p. Serafino del s. Cuore (Anagnini, 1804 - Recanati, 1879), uomo dotto e spirituale, già maestro di p. Germano ad Ere. Esiste un'ampia bibliografia sulla Lateau, fra cui: *Biographie de Louise L. La stigmatisée de Bois-d'Haine, d'après les documents authentiques*, uscita sotto il nome di Henry van Loy (pp. 286, Paris-Tournai 1877), mentre il vero Autore è p. Serafino, il quale condusse vari studi sulla L. Ci è rimasto un grosso volume in folio, che va dal 1868 al 1876. consegnato poi al vescovo di Tournai, mentre all'A. ne restò solamente una parte. Il clamore eccessivo che accompagnò il caso Lateau servì piuttosto a bloccare la vicenda e il messaggio della stigmatizzata (a quel che pare, sostanzialmente autentici), a causa di medici, clero, opinione pubblica mobilitati per quella che giustamente p. Germano chiamava « gazzarra ». Lo stesso vale per l'altro caso di Oria, antica città e diocesi comprata attualmente nella provincia di Brindisi. Pensiamo che il riferimento alla rivolta a Palma Matarrelli (1825-1888), e forse a Melania Calvat, una del due pastorelli, cui era apparso sulla montagna di La Salette (Grenoble) la ss. Vergine, il 19 settembre 1846. La Matarrelli avrebbe ricevuto lo stimate il 3 maggio 1857, con effetto anche di bruciare ciò che veniva a contatto con la plaga del costato, come pure avrebbe ricevuto fino a due o tre omunioni miracolose al giorno e in qualsiasi ora. Qualche volta sareb-

4. Il cammino spirituale di Gemma procede ora con tanta calma, non possono esservi dubbi, come si possono avere ancora dei dubbi? La migliore regola per giudicare i fatti di Gemma è lo « stato del suo interno »; dei fatti straordinari in questo caso non si deve tener conto alcuno. Contano principalmente la sua « semplicità e umiltà profonda, il distacco, l'unione con Dio, l'abbandono, l'eguaglianza di spirito, il desiderio di patire, l'inconsapevolezza e la disinvoltura della bimba in mezzo a tante cose straordinarie ».
5. Tirare in ballo l'isterismo sarebbe cadere sull'assurdo. « No, no, non ce n'è traccia. I medici odierni, anche cattolici, sono suggestionati da questo punto... L'isterismo ha per forma sostanziale la volubilità, l'incostanza, la leggerezza, la futilità, la stranezza, l'irrequietezza, ecc.... chi soffre di cervello non è mai consentaneo a se stesso ».
6. E' regola fondamentale di discernimento guardare e giudicare i fenomeni mistici straordinari in maniera globale, cioè prendendoli tutti insieme, non uno o due separatamente. Applicando con rigore tale regola al caso di Gemma, si « troverà un accordo meraviglioso che lega insieme [tutti i fenomeni] in una uniformità perfetta».
7. Altro sbaglio della direzione è tirar fuori davanti a Gemma l'illusione isterica; « Come? Iddio fa tanto per sostenere e confortare le anime, e noi ci adoperiamo a sconfortarle! ». Metterle alla prova sì, diverso invece è « far loro capire che si tengano per illuse e così condurle alla disperazione.

bero apparse perfino bianche ostie sulla sua bocca. L'inchiesta effettuata, per ordine di Pio IX, dal Sant'Ufficio ebbe un risultato negativo. Lo stesso pontefice, parlando in udienza personale ad un prelado francese (1875), affermò risolutamente: « Quello che Palma sta facendo è opera del demonio e le sue pretese comunioni miracolose con ostie prese da San Pietro sono un puro inganno. E' tutta un'impostura e ne ho la prova nel cassetto del mio ufficio. Essa ha ingannato un'intera folla di anime pie e credule ». Il rumore fatto attorno alla Matarrella fu molto vasto. Ne scrisse diffusamente il francese dr. Imbert-Gourbeyre nel suo libro *Les Stigmatisées* (1873) e successivamente in misura più ridotta nell'altro libro *La Stigmatisation* (1894). Palma seguiva cori vivo interesse e difendeva energicamente Luisa Loteau ed anche Melania Calvat, nei riguardi della quale vantava particolari comunicazioni telepatiche (vedi Herbet Thurston S. J., *Fenomeni fisici del Misticismo*, trad. italiana di G. Pappalardo, Alba 1956, pp. 107-112); Il caso della Melania poi è più movimentato. Peregrinando, infatti di istituto in istituto e di luogo in luogo, in un seguito di vicende che sembrarono assumere il colore del romanzo, scese in Italia, girando nelle Puglie, prima sotto la protezione del vescovo di Ugento mons. Salvatore L. Zola e poi sotto quella del vescovo di Altamura mons. Cecchini. Qui morì improvvisamente il 15 dicembre 1904. L'imprudenza della stessa Melania, presa dal fervore (mania?) di diffondere scritti apocalittici, e di tanti suoi ammiratori, specialmente francesi (fra cui Leon Bloy), portarono alla condanna dell'opuscolo. *Le grand coup avec sa date probable. Étude sur le secret de La Salette* da parte del S. Ufficio, in data 21 dicembre 1915 (la riedizione del 1922 subirà ancora la censura dall'Indice). Pio X mandò severi ammonimenti al prete don Ernest Rigaud, direttore del periodico *Annales des Croisés de Marie*, che pubblicava a tutto spiano presunti scritti apocalittici di Melania (1 luglio 1911), minacciando sanzioni più gravi. Vedi Virgilio Fornasero, *L'Apparizione di La Salette*, Torino 1975. In contrapposizione al carattere, diciamo, demagogico e pubblicitario di questi due casi famosi, p. Germano capì l'importanza fondamentale per il caso di Gemma: estrema prudenza e riservatezza, tenendo lontani incompetenti ed estranei. E vi riuscì, nonostante l'opinione diversa del Volpi. Così la « gazzarra » non ebbe nulla a che fare con Gemma segnata da tante manifestazioni preternaturali.

Il Signore non lo permetterà; ma noi non facciamo bene a contrariare l'indirizzo di Lui ».

6. In conclusione, può bastare per Gemma una direzione molto alta, che non si perda in particolari. « Il preoccuparsi, l'affannarsi intorno a lei sarebbe cosa fuor di luogo. Una direzione disinvolta e calma è quello che ora ci vuole. Una direzione opprimente sarebbe un grosso sbaglio».

9. Per terminare, p. Germano assicura il Volpi che l'opera del monastero delle Passioniste da fondare a Lucca « non è pensiero di mente esaltata, ma cosa che la vuole Iddio. Vi si adoperi »⁴.

Testo limpido, ragionato, robusto, ancorato ai principi classici della direzione spirituale; eppure non riuscì a persuadere il Volpi, che rispose il 7 marzo successivo in chiave completamente difforme, secco e perentorio come non mai:

1. Il confessore e il vescovo ha diritto di fare le prove ritenute più opportune, senza che il Signore possa dispiacersi per questo.
2. Se Gemma desidera essere ancora guidata dal Volpi, deve sottomettersi a tutto quello che egli reputerà necessario o vantaggioso al suo bene spirituale.
3. Il segretario don Farnocchia gode la sua piena fiducia, perché è persona di sicuro riserbo.
4. Poi, con affermazione del tutto estranea al caso di Gemma, sentenziava: « Le opere di Dio non temono la luce, ove questa non si cerchi per vanagloria ».
5. Riguardo, infine, ai dubbi su Gemma, non si può pretendere che possano eliminarsi « senza un serio ed accurato esame, senza restrizione a riguardo di sacerdoti o di medici »⁵.

* * *

Com'è facile capire dal confronto fra le due lettere, il disaccordo non poteva essere più netto su tutta la linea. Il punto centrale del disaccordo si potrebbe ridurre, a nostro avviso, ai termini seguenti. Il vescovo, contrariamente a p. Germano:

- restava sempre condizionato dai dubbi sull'origine dei fenomeni straordinari, specie delle stimmate, sulle quali pendeva ancora il giudizio di isterismo pronunciato alla svelta dal Pfanner, come è noto;
- riteneva che il controllo dei medici su tali fenomeni fosse indispensabile;
- ribadiva la piena fiducia nei riguardi del suo segretario, che, quanto a competenza, prudenza e riserbo non presenta a tutt'oggi le carte in regola di fronte alla critica storica, come abbiamo già sottolineato a suo luogo.

⁴ Lettore da Comete del 4 marzo 1901, L 136-138, nota 1. ⁵ Id., Ibid.

E' comprensibile allora che la situazione, venutasi a creare nel marzo 1901 fra i due uomini di Dio, influisse poco positivamente su Gemma, se è vero che il gioco diabolico di contraffare il 16 giugno seguente una lettera scritta da Gemma il giorno precedente al p. Germano⁶ servì a turbare maggiormente la serenità e l'innocenza della ragazza, sospettata di essere lei al centro dell'imbroglio.

Lo si rileva dalla lettera 67, del 25 giugno, ove la santa è angosciata perché monsignore l'ha chiamata bugiarda, minacciandola di vietarle perfino la comunione e di scrivere a p. Germano, e meravigliandosi perché questi abbia creduto così ingenuamente al demonio⁷.

Sembra incredibile. Il Volpi riversa a sua volta sul collega di direzione spirituale la colpa di essere caduto nell'inganno diabolico, mentre costui — in una lettera del 27 giugno a zia Cecilia — addebita al primo l'imprudenza di essersi fatto raggirare dal demonio, nonostante che Gemma avesse già predetto tali fatti, che, nell'ottica della Provvidenza, avranno la salutare funzione di far entrare più profondamente i due padri spirituali nel mistero divino che si compiva nella loro santa figliuola.

Da questi fatti poco buoni p. Germano trasse maggiore certezza sull'autenticità di Gemma, emettendo un giudizio chiarissimo nella lettera citata:

— la lettera scritta da Gemma è una sola, l'altra l'ha scritta «Chiappino »; — Gemma « è incapace di siffatte imposture »⁸.

Siamo dunque nell'anno cruciale. Sono sette mesi (4 marzo-4 ottobre 1901) di particolari difficoltà, nei quali p. Germano si tiene volutamente in disparte, per evidenti ragioni di prudenza, interrompendo ogni corrispondenza sia con Gemma sia col Volpi, ma non abbandonando là prima, verso la quale si sente responsabile di fronte a Gesù (zia Cecilia farà in questo periodo da intermediaria). D'altra parte la figliuola continuerà a scrivergli come prima, con assoluta sincerità e fiducia e con l'aperta approvazione di monsignore.

In mezzo ai due capi, che si « guatano » a distanza, l'unica ad uscire allo scoperto è la povera ed ingenua Gemma, che finisce per disarmare tutti, perché se è vero che le virtù non sono menzogne, le virtù della giovane lucchese hanno ragione su ogni difficoltà, equivoco, contrasto umani, riavvicinando alla fine i due padri spirituali.

6. Quest'ultima lettera era in effetti arrivata a Corneto-Tarquini, ed è riportata come 65.a in L 171-176 (vedi nota 1). Essa era stata presa puntualmente da sotto il guanciale dall'angelo e — come altre volte — spedita per posta; l'altra invece (contraffatta dal diavolo) finì nelle mani di mons. Volpi, che la datò al 16 giugno 1901, ed è riportata testualmente alla nota 1, L 171-172. Il Volpi, assai costernato, la mostrò personalmente a zia Cecilia e a Gemma.

7 Lettera 67, 25 giugno 1901, L 178-180.

8 Il curatore dell'edizione delle Lettere fa alla nota 1 un significativo raffronto fra le due lettere suddette, L 173-174.

Chi procede con passo spedito e sicuro per la strada giusta, segnata da incroci frequenti e intricati, è proprio p. Germano, perché — immune da pregiudizi, dubbi e irrisolutezze — dopo avere osservato e valutato il caso di Gemma, ha tratto una volta per tutte la conclusione dell'autenticità di fondo sulla sua persona e sulla sua condotta, dichiarandolo con la lettera del 1° novembre 1900, già da noi esaminata: la lettera, cioè, che riconosceva alla figliuola il diritto a un nuovo cammino di libertà e maturità spirituale.

Il fatto stesso che p. Germano si faccia spiritualmente presente ai primi di aprile 1901 — ad un mese appena dallo scoppio del dissidio con il Volpi — è una conferma di quanto abbiamo notato or ora: egli non abdica alla sua responsabilità di guida spirituale di Gemma e questa non deve risentire troppo dell'amara vicenda sofferta a causa dell'inci-dente-Farnocchia e del conseguente disaccordo fra i suoi due padri spirituali.

La Settimana Santa rappresentava per la santa un periodo di intenso raccoglimento e di una più accentuata partecipazione mistica al mistero della Passione di Gesù, per cui padre Germano, reso edotto dall'esperienza, assicurava zia Cecilia, con una lettera del 4 aprile (1901) della sua più viva presenza spirituale, richiamandola a cose molto importanti per quanto riguardava i fenomeni mistici di sofferenza della Passione di Gesù in Gemma:

— non bisogna allarmarsi per le « sincopi » della figliuola e non si deve chiamare nessuno; non si tratta di fenomeni naturali, come tante prove hanno già abbastanza dimostrato;

— la causa e i fenomeni stessi hanno un carattere soltanto mistico e preternaturale: « O donna di poca fede! — apostrofava così la Cecilia — Un'altra volta che mi verrà fuori con l'epilessia e l'isterismo, ce la vedremo per benino!... »;

— infine la tranquillizzava: « Qualunque cosa accada, non si smarrisca; neppure questo Giovedì e Venerdì Santo. Io manderò l'angelo mio in permanenza, in questi memorabili giorni »⁹.

Era la seconda Settimana Santa che p. Germano seguiva da quando aveva assunto la direzione di Gemma ed era già in grado di capire il carattere e il ritmo dell'eccezionale cammino mistico della ragazza, specialmente nei grandi giorni pasquali.

⁹ L 144, nota 1.

Non erano solo il suo intuito, la sua scienza e la sua esperienza a fargli penetrare e semplificare, per dir così, con sicurezza e saggezza i grossi problemi della vita mistica della figliuola, ma anche (e principalmente) la sua fede, la regola divina della sua vita e il fatto che egli stesso, come sappiamo, era ricco di fede e vibrava di ardente slancio mistico.

Scrivendo la suddetta lettera a zia Cecilia, si rivolgeva perciò a Gemma, richiamandola alla sua vera dimensione mistica e confortandola:

1. « Perché Gemma fa la bimba, quando Gesù la vuole maschia? Perché si ferma su certe coserelle piccine piccine, e si turba e piange per mere puerilità? ». Bisogna sgridarla fortemente.
2. « Il suo stato è sicuro, è da Dio e secondo Dio ». Però non creda che tutto ciò che le viene in mente e le succede, tutto quello che vede ecc., con tutte e singole le particolarità, siano altrettanti pezzi di paradiso»;
3. Perciò Gemma deve andar cauta, diffidare di sé e del suo giudizio..., « perché accanto a Gesù vi è il letamaio di Gemma e accanto all'angelo vi è Chiappino. Certo Gesù non permetterà che il letame venga ad imbrattare l'opera sua, né Chiappino a guastare le cose divine. Tuttavia qualche imbroglietto possono farlo e l'uno e l'altro ».
4. Gemma, quindi, stia in guardia e non si fidi di sé, dicendo: « Così ha detto Gesù, così ha detto l'angelo; dunque è così. Così sento io, così veggo io, dunque è così ».
5. Per tutto il resto va bene. Si faccia coraggio cotesta cara figliuola e si offra generosa a Gesù per ogni specie di sacrifici. Gesù ne vuole tanti da lei. Non dubiti: io non l'abbandonerò mai»¹⁰.

Le stesse cose il padre ribadisce, scrivendo ancora il 21 luglio (1901) a zia Cecilia¹¹, alla quale, in una lettera precedente, aveva indirizzato parole d'incoraggiamento per lei e per la santa, tranquillizzandola su tutto¹². Perdurando il disaccordo con mons. Volpi, egli sembra volere raddoppiare le sue cure verso la figliuola e la Cecilia, assicurandole che non la abbandonerà mai.

Andando più avanti, tale preoccupazione si fa più evidente. Perciò scrive a quest'ultima il 21 agosto da Corneto-Tarquini: « Ammiro le vie che Iddio sta tracciando a cotesta cara animuccia. Non dubito e non temo, sapendo bene essere Lui che lavora... Comprendo che la situazione attuale è difficile, complicata, spinosa, piena di difficoltà...

¹⁰ Id., ibid.

¹¹ L 192, nota 3.

¹² Specialmente in ordine alle due lettere di Gemma, di cui quella in mano al Volpi contraffatta dal demonio; perciò p. Germano assicurava la Cecilia: «Stia sicura che le lettere che ho avuto in mano io, non sono di Farfanicchio. E stia pur sicura che presto si farà luce sopra quella che si trova nelle mani di monsignore, A Gemma poi non la sgridi, torni ad essere con lei affettuosa e carezzevole. Creda di aver Gesù nella persona di lei... Coraggio, sorella. Gemma è una gran bell'anima, cara a Dio. Se non capisce tutte le meraviglie del Signore sopra di lei, le ammiri in silenzio. Ma sappia che il nemico è arrabbiato fuor di modo ». L 180, nota 3.

Ma quale difficoltà non saprà vincere Iddio, se noi pure saremo umili, prudenti ed abbandonati con piena fiducia in Lui?... Che importa se tutto il mondo si rovesci e se tutto l'inferno si scateni?... Coraggio, sorella! Altro poco di pazienza e vedrà la gloria del Signore. Non si stanchi con Gemma. Fra tutte le occupazioni gravi che ha, cotesta è la più importante. Ami e veneri cotesto angelo »¹³. I frutti di questa fede incrollabile del padre non tarderanno realmente a raccogliersi.

* * *

In effetti zia Cecilia si faceva coraggio, assistendo Gemma con l'affetto di una mamma e informando scrupolosamente di tutto p. Germano, che la chiamava e considerava veramente sorella.

Un grande cruccio era, per lei, come pure per Gemma, il silenzio e il distacco che continuava ormai da sei mesi fra il direttore passionista e il direttore monsignore. Più volte — e anche pressantemente — cercò, assieme alla Gemma, di convincere il padre a scrivere al vescovo, servendosi allo scopo di ragioni vere o apparenti, tipiche dell'ingegnosità femminile, senza ottenere mai nulla.

Solo ai principi di ottobre p. Germano si decise a scrivere al Volpi, persuaso umilmente dall'informazione trasmessagli da Gemma, secondo cui il prelado «aveva un gran desiderio» di lui. Cedeva finalmente il riserbo assoluto con cui p. Germano aveva interrotto ogni corrispondenza con monsignore e con la stessa figliuola, per la quale, ripetiamo, aveva provveduto, tramite zia Cecilia, a farle giungere istruzioni ed esortazioni confacenti alle situazioni del momento.

Il 4 ottobre 1901, festa di s. Francesco d'Assisi, il primo stigmatizzato dell'agiografia cattolica, riprendevano le relazioni epistolari fra i due padri spirituali, in gran disaccordo sull'interpretazione dei fenomeni straordinari della giovanetta stigmatizzata di Lucca, Gemma Gal-gani.

Motivando il suo silenzio con ragioni di prudenza, p. Germano nella sua lettera inviata in quel giorno a monsignore, rifaceva la cronologia dei fatti dal marzo al 4 ottobre corrente, in termini di molto rispetto e schietta umiltà, dolendosi e giustificandosi alla fine così: « Or dopo ciò, che altro potevo io fare... se non che ritirarmi umiliato e confuso come uno scolareto di II° elementare, frustrato dal maestro? » ¹⁴.

L'umiltà di p. Germano la vinse di fatto, se non sul piano della ragione, certamente su quello della stima e della carità, come si vide nella risposta del Volpi del 4 novembre successivo, nella quale questi, mentre teneva a confermarli la sua stima e confessava di essersi rammaricato col padre provinciale Pietro P. Moreschini del suo «contegno» (cioè diffidenza), accennava ad una presunta lettera da lui indirizzatagli senza

¹³ L 198.199, nota, 1.

¹⁴ Corrispondenza Volpi-p, Germano, AGP; vedi testo pure in Z, 355-356.

firma¹⁵ (maneggio diabolico?) e dichiarava poi tondo tondo che riguardo a Gemma:

1. permaneva il disaccordo sul giudizio da dare sulle sue vicende, «non vedendo punto chiaro quello che lei giudica evidente »;
2. non doveva dispiacergli la fiducia riposta nel suo segretario don Farnocchia, dal momento che lui (il Volpi) era responsabile di Gemma;
3. non si sentiva perciò di cambiare opinione su tali cose, perché temeva forte di qualche inganno¹⁶.

C'è qui chiaramente definita la posizione del vescovo Volpi sul caso di Gemma, con i suoi grandi pregi e i suoi gravi difetti. Egli non trova evidente ciò che tale è per p. Germano, ha gran timore dell'inganno, non intende mettere in discussione l'operato del suo segretario.

A proposito di quest'ultimo, non rientra nelle finalità del presente studio farne oggetto di approfondimento, sembrandoci abbastanza illuminante e acquisito quanto risulta dal Processo Ordinario di Lucca (1907) e da quello Apostolico di Pisa (1922), dai documenti dell'Archivio Generale dei Passionisti di Roma e dagli studi critici condotti con lodevole equilibrio da Enrico Zoffoli¹⁷.

Resta comunque provato che le idee e i procedimenti del Farnocchia ebbero un indubbio influsso negativo sul Volpi, determinando, almeno indirettamente, il disaccordo fra questi e p. Germano, il quale l'aveva già capito molto bene, anche se era fermamente persuaso dell'onestà e rettitudine personale del presule. In verità la stima fra i due colleghi di direzione spirituale non era Venuta mai meno.

Permanevano sempre, però, cause e fatti, che prolungavano il disaccordo in parola — per cui p. Germano aveva più volte riconosciuto gli aspetti negativi della direzione del vescovo¹⁸ — ma su tutto prevalse fortunatamente la carità e l'umiltà di ambedue. Proprio questa via volle battere il padre, perché — deposto ogni problema di discussione ideologica — si provvedesse essenzialmente alla guida spirituale di Gemma, che troppo aveva sofferto del dissidio fra il vescovo e il padre passionista.

Ciò spiega il significato della lettera di questi al primo (21 dicembre 1901), in cui dopo avergli porto gli auguri natalizi, gli espone con discrezione la possibilità e la convenienza di riprendere la relazione epistolare con la figliuola: « Credo bene di esporre a V. E. una cosa.

¹⁵ P. Germano, nella lettera di risposta al Volpi, del 15 novembre 1901 (da Corneto), esprimeva il suo stupore così: «Sono rimasto non poco meravigliato al sentirmi parlare da V. E. di lettere da me scritte senza firma. E qual fine potrei aver avuto, a scrivere di proprio pugno, senza apporvi la firma? Neppure poi son solito cadere in tale omissione per distrazione». Id., *ibid.*; testo in Z 358.

¹⁶ Id., *ibid.*; testo in Z 357.

¹⁷ Z 364-376.

¹⁸ Id., *ibid.* Lettera di p. Germano a Cecilia, da Corneto, 7 e 19 settembre 1901, pp. 136, 140: «Povera figlia! — esclama rattristato il padre — ha bisogno di un direttore e non l'ha». ¹

Saprà che Gemma ha sempre continuato e continua a scrivermi, quantunque io non le abbia mai risposto né scritto da circa dieci mesi. Or sembrandomi questa una cosa che non corre, vorrei pregare V. E. se permetta che qualche volta io possa risponderle per incoraggiarla a seguire con fedeltà i consigli che da Lei riceve. Me lo dica francamente » 19.

E' una lettera eloquente di per sé: massimo rispetto al confessore e direttore ordinario della figliuola; sincera umiltà nel domandare — dopo il gelo passato — l'assenso di costui per scrivere alla giovane, necessità che questa fosse sostenuta spiritualmente con una corrispondenza epistolare diretta e non più tramite zia Cecilia. Anche se in quest'ultima forma non era mancata di fatto la guida di Gemma da parte del padre, era giusto però che tutto si ricomponesse limpidamente per quanto fosse stato umanamente possibile.

Diciamo così, perché perdurando nei due padri spirituali le divergenze di fondo sulla interpretazione dello spirito e dei fatti di Gemma e soprattutto perdurando il dubbio e l'ipotesi dell'inganno sui medesimi nell'animo, nello stile e nell'azione direttiva del Volpi, fino alla morte della vergine lucchese, perdurando, ripetiamo, tutto ciò, l'unico piano d'intesa non poteva che essere quello dell'umiltà e della carità.

E difatti, su tale piano, l'intesa fu costruttiva, per non dire meravigliosa, perché assicurò una reale cooperazione, a tutto vantaggio della ragazza, tanto più bisognosa di luce e di sostegno dai due ministri della Chiesa, quanto più lei si avvicinava alla grande mèta del suo misterioso itinerario: la crocifissione mistica con Gesù. Mancavano appena 16 mesi all'appuntamento finale (gennaio 1902-aprile 1903).

E' proprio la via imboccata da p. Germano e generosamente seguita dal vescovo, che rispondeva alla detta lettera del padre: «Quanto alla giovine Gemma, mi pare ormai di averle manifestato abbastanza il mio pensiero, ed Ella non ha davvero da chiedermi permessi di sorta, come la sua esperienza, virtù e dottrina non hanno bisogno dei miei consigli»²⁰.

Si respirava finalmente aria migliore. Il nuovo anno 1902 iniziava sotto buoni auspici, come Gemma scriveva con incantevole semplicità: «Monsignore vuol fare tutto ciò che vuole Lei»²¹. Pochi mesi ancora e Gemma avrebbe riveduto le lettere del suo padre spirituale passionista, che continuerà a chiamare: « Babbo mio, mio buon babbo, babbo mio accanto a Gesù nel mio povero cuore, babbino mio ».

* * *

19 Id., Ibid.; tetto In Z 339.

20 Id., Iblei., lettera senza data, nella quale monsignore si congratulava col padre per la sua nomina a consultore della sacra Congregazione delle Indulgenze; tetto in Z 359, 21 Lettera 98, 23 gennaio 1903, L. 236.

Nel pieno della tempesta p. Germano aveva saputo tenere i nervi a posto, conservando, come abbiamo visto, uguale lucidità di discernimento, forza nella fede, tenacia nel guidare Gemma, servendosi del canale di zia Cecilia.

A costei aveva mandato il 1° luglio 1901 due lettere con norme particolari per potere seguire Gemma nella situazione difficile in atto, confortando lei e Gemma stessa col riaffermare con maggiore forza e sicurezza:

1. « Ormai è provato che l'opera è tutta di Dio e Dio la manderà a compimento, ad onta di tutta l'ignoranza e di tutte le passioni degli uomini e di tutta la rabbia dei demoni ».
2. Il Signore ha voluto l'umiliazione (visita del Farnocchia e conseguente dissidio col Volpi, ecc). Gemma non se ne affligga troppo; sarebbe peccato di superbia.
3. Gemma si guardi bene dal dire e dal pensare che il confessore sbagli o abbia sbagliato. Si umilii piuttosto dinanzi al Signore. « Non tante riflessioni, non tante recriminazioni, ma soffrire, tacere ed Umiliarsi ».
4. Se per ipotesi le cose si complicassero e Gemma venisse cacciata da casa Giannini, « ella se ne starà fuori dall'uscio, ma non voglio che vada altrove. Una mamma e un babbo possono bastarle ».
5. Infine la protesta di p. Germano di non volere abbandonare la figliuola... «E poi c'è Gesù, il caro Sposo delle anime nostre. O Gesù di Gemma! E poi vi sono i tre angeli. O cari angeli! che potrebbero essi fare di più di quello che stanno facendo? » 22

P. Germano aveva, dunque, visto giusto. Il suo discernimento e comportamento avevano risparmiato a Gemma nell'anno cruciale disagi più gravi, e forse anche irreparabili, mantenendola invece nella stima, umiltà e obbedienza verso mons. Volpi e, allo stesso tempo, richiamandola alla seria dottrina degli autori spirituali sulle visioni e locuzioni, ecc. Gemma, cioè, « non sia tanto facile a credere che tutto quel che essa sente, venga sempre da Gesù »; non si fidi perciò dei suoi « lumi », sottoponga ogni cosa al suo santo direttore che Dio le ha dato [mons. Volpi] e con lui dica bianco il bianco, nero il nero, altrimenti il nemico potrebbe ingannarla » 23.

22 L 181-182, nota 1.

23 L 221, nota 1. P. Germano segue gli avvenimenti del mondo e della Chiesa con piena partecipazione sacerdotale: « Certissimamente Iddio è sdegnato col mondo. Sono anni che io lo veggo così ed ogni giorno peggio, e ne sono sbalordito e oppresso, con una piaga nel cuore che mi fa soffrire dolori di morte. Egli è irritato specialmente per i peccati delle persone a lui consacrate, e per l'inerzia ed infingardaggine dei sacri ministri e pastori. Il diavolo ha, per questo, piena licenza d'insolentire, e così il mondo e le anime vanno a sfascio. Oh! così ci svegliassimo un poco tutti, e parte con le lacrime e coi gemiti, parte con la penitenza, parte con l'opera, ci ponessimo a placare lo sdegno di Dio ». Id., p. 220. P. Germano aveva già richiamato Gemma nella sua lettera del 21 luglio 1901 a zia Cecilia: « Riguardo ai timori e ai dubbi che le vengono, mi sono spiegato tante volte, ma vedo che le mie parole poco entrano in zucca. Ritorno dunque sul già detto: Lo stato di Gemma è da Gesù e secondo Gesù. Tuttavia ella non deve credere che tutte e ciascuna delle cose che le succedono sia sempre Gesù che le faccia. La maggior parte le fa Gesù, ma qualcuna può ben essere effetto di Chiappino o della propria fantasia. Perciò essa, che è sì inesperta ed ignorante, conviene che vada adagio e non pensi e dica subito ad ogni impressione: E' Gesù. Ha detto Gesù. Vuole l'angelo. Dice l'angelo. Succederà questo. Non succederà quest'altro, ecc. Il nemico è astuto e potrebbe trarla in inganno.

Per vederci più chiaro, infatti, sul comando datogli da Gesù, tramite la figliuola, circa il nuovo monastero delle Passioniste da fondare a Lucca²⁴, p. Germano aveva ponderato e ponderava il problema forse con eccessiva prudenza umana, come scrisse a zia Cecilia, dilazionandolo di ben tre anni²⁵.

V.

L'ultima tappa: l'obbedienza e l'espiazione nella « oscurissima notte » di Gemma (gennaio 1902-aprile 1903)

Pacificate le cose e riaffermato il principio della mutua stima e carità fra i due padri spirituali, la direzione della vergine lucchese procedette serenamente nel nuovo anno 1902. Non vi fu ovviamente alcuna « spartizione » concordata di compiti fra di essi, ma si può pensare che lo stesso svolgersi degli avvenimenti e le difficoltà superate quasi miracolosamente alla fine dell'anno cruciale abbia messo automaticamente, per dir così, nelle mani di p. Germano la grande strategia del cammino mistico della ragazza, mentre in quella di monsignore restava la tattica operativa, che costituiva il « terribile quotidiano » per un tipo come Gemma, ingenua, indifesa e talvolta infantile. Sotto tale angolazione si potrebbe vedere in questa naturale e selettiva « spartizione » una meravigliosa integrazione fra due uomini e fra due compiti diversi, che certamente ha del provvidenziale. Il collegamento avveniva mediante la carità reciproca e l'invisibile ed efficace « regia » dello Spirito Santo.

P. Germano, uscito appena incolume dal pericolo di essere elevato al cardinalato da papa Leone XIII¹, forse anche per le preghiere chieste ed ottenute dalla stessa Gemma², si mette ora con moltiplicato impegno ad accompagnare e guidare il suo cammino spirituale:

E poi qual bisogno vi è di por mente a tutte coteste cose insolite e non necessarie? Me ne passano pure a me tante per la mente, e non le curo; ed essa ci si vuol confondere tanto! Dunque, pensi ad amare Gesù e basta ». L 192, nota 3.

²⁴ Lettera 85, 13 ottobre 1901, L 215-219.

²⁵ « Ritornando alla lettera di Gemma — scriveva p. Germano a Cecilia — dico essere impossibile di ottener favore dal papa per la fondazione di Lucca. Se Dio non lo piegasse Egli stesso con un impulso celeste, presentarsi a lui per parlargli di questa cosa, sarebbe lo stesso che farsi mettere alla porta. Perciò, se il Signore non parla più chiaro e più forte, io non posso muovermi». L 222, nota 1.

¹ L 231-232, nota 1. Sono state scoperte alcune lettere autografe del padre Germano al suo antico compagno di studio in Belgio e Francia, p. Silvio di s. Bernardo, allora provinciale di Francia, poi preposito generale (1914-1925)., In una del 2 gennaio 1905, parla di un grande pericolo corso sotto papa Pecci e due volte sotto papa Sarto, « lira Dio mi ha aiutato — spiega p. Germano — servendosi dello zelo dei confratelli », e in un'altra del 9 gennaio seguente, chiarisce di quale pericolo si tratti, dato che il destinatario non aveva capito bene l'allusione: « Le dicevo — specifica bene — che per tre volte consecutive ho corso pericolo di esser fatto cardinale..., ma i frati.: », me l'hanno scongiurato, Archivio Postulazione Generale, ss) Giovanni e Paolo, Roma.

² P. Germano aveva confidato la cosa a zia Cecilia, scrivendole da Corneto il 20 novembre 1901:

— per dare gli ultimi colpi di cesello all'opera preziosa, Gemma, che Dio andava preparando per la sua Chiesa e per l'umanità contemporanea;

— per liberare, quindi, la santa discepola da quei limiti e difetti di ingenua puerilità, più volte rimproverabile dal padre, e renderla umanamente e spiritualmente più matura e consapevole;

— per realizzare l'ardente anelito della ragazza di rendersi religiosa passionista, come gliel'avevano tante volte assicurato Gesù, la ss. Vergine, l'angelo custode e il ven. Gabriele: Un piano, come si vede, abbastanza impegnativo, che p. Germano con fede e perizia porterà a compimento nell'anno e più mesi di vita, che ancora restavano alla santa. L'unico traguardo non raggiunto sarà soltanto l'ingresso di Gemma in un monastero passionista, per un assieme di cause e di fatti, che hanno costituito oggetto di un altro nostro studio³. In questo campo p. Germano non riuscirà a nulla, chiamandosene egli stesso in colpa nella prima biografia, che pubblicò dopo la morte della mistica lucchese, nel 19074.

Per il resto, meglio, per ciò che era primario nel suddetto piano, il padre continuò metodicamente il suo lavoro di formazione del carattere e dello spirito di Gemma, da esperto maestro e psicologo qual era. Cominciando, ovviamente, dal suo « fare di bimba »: « O Gemma, Gemma! — egli scriveva a zia Cecilia — Forse, piccina come essa è di testa, si crede che io non mi occupo di lei.

«In quest'ora stessa riparto per Roma, dove sono chiamato di urgenza. Lo sappia Lei sola e la cara Gemma (e nessun altro), a Roma mi si preparano cose bruttissime al Vaticano. Più mi nascondo e fuggo, e più si parla di me. Temo che non mi facciano deporre il santo abito per andare chi sa dove a compromettermi con responsabilità superiori alle mie forze. Vado per questo a Roma. Forse sarà un mio spauracchio, ma potrebbe pure essere una realtà. Così dunque, appena letta questa mia, Gemma si ponga subito in orazione, e specialmente nella giornata di venerdì, quando l'affare dovrà trattarsi col papa. Hai inteso, Gemma? Se poi te ne venisse danno a te, ne sarebbe tua la colpa... O Gesù, né più né meno che la vostra ss. volontà! ». In un'altra del 6 dicembre seguente, appena rientrato a Corneto: « Io mi sono venuto a nascondere in fretta qui terrorizzato. Che vorrà Gesù da me? Non passa giorno che non sento qualche nuova voce. Voglio pensare che sia tutto mia fantasia. Se no, addio chiostro, addio solitudine, addio delizie della solitudine! Dica alla cara Gemma che preghi assai, acciocché la sola volontà di Gesù si compia e l'anima mia non ne abbia a scapitare ». Lettere 93 e 94, dell'11 dicembre e metà dicembre 1901, L 231-233, nota 1.

³ Carmelo Naselli, « Sorella mia... », cit., p. 57-79.

⁴ V 307-311.

Vedrà, vedrà, e presto, se me ne occupo; ma essa non deve smaniare così come fa, che a Gesù non piace. Neppure deve affezionarsi troppo alle dolcezze del divino amore, ma servirsene unicamente come conforto a ritemprare le forze, a prepararsi a travagli di spirito grandissimi... »5.

Mentre le prove diaboliche stavano per accrescersi paurosamente nel nuovo anno (1902), senza escludere alcuno dei fronti di lotta, il padre si presumeva di togliere ogni possibile arma o occasione al nemico per non nuocere alla figliuola. Si duole, perciò, della negativa assoluta data subito da madre Vittoria Bruschi-Falgari, presidente del monastero delle passioniste di Corneto-Tarquini, alla venuta della ragazza, anche solo per un semplice corso di esercizi spirituali (febbraio 1902), dicendo che « la povera madre presidente sembra in questo mezza fissata »6. Si duole pure dell'eccessiva ingenuità della figliuola riguardo alle profezie: « Che bisogno c'è di mettersi a far profezie: il padre scriverà martedì, scriverà giovedì, ecc...? Non ci provi più a farlo; io glielo proibisco severamente. O non sa ella che il nemico ci può giuocare in queste cose? »7.

Intanto il nemico era riuscito a impedire la partecipazione di Gemma al corso di esercizi spirituali nel monastero di Corneto, nonostante le buone industrie in contrario usate da p. Germano, molto stimato del resto nello stesso monastero.

Da una parte egli afferma con decisione che le « smanie » di Gemma non servono a niente, perché deve essere « Gesù e non Gemma quello che muove le ruote »8, e dall'altra prende in burla il demonio, scrivendo così a Cecilia: « E dei giuochetti del signor Chiappino... non mi dice nulla? Bravo, signor Chiappino! ma che pensi tu di guadagnare con coteste ragazzate? Gemma sarà sempre e tutta di Gesù »9.

I mesi passavano. Gemma dava continue prove di obbedienza e di umiltà ai richiami e rimproveri del suo « babbo cattivo ». Proprio perché questi le aveva dato ordini insistenti, ella pregava Gesù di non farle capitare « svenimenti » (estasi) durante la sua breve permanenza nel monastero delle Mantellate o « Suorine », dato che zia Cecilia era andata a Corneto per gli esercizi10,

Lo poté constatare lo stesso p. Germano nella visita fatta a Gemma nella prima quindicina di giugno 1902. Vi si trattenne circa una decina di giorni e poté ancora una volta accertarsi da vicino del raffinamento nelle virtù raggiunto dalla sua figliuola, specialmente nell'obbedienza.

5 Lettera del 13 dicembre 1901, L 232, nota 2.

6 Lettera del 1° febbraio 1902, L 238, nota 5; 246, nota 4. Zia Cecilia aveva avvertito la presidente madre Vittoria che sarebbe andata al monastero di Corneto con le nipoti Annetta ed Eufemia (quest'ultima la futura madre Gemma Giannini, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Missionarie di s. Gemma +1971).

7 Lettera a Cecilia, 10 febbraio 1902, L 239, nota 1.

8 Lettera a Cecilia, 31 gennaio 1902, L. 241, nota 3.

9 Lettera a Cecilia, 23 febbraio 1902, L 245, nota 3.

10 Lettera di Cecilia a p. Germano, 14 marzo 1902, L 253, nota 1.

E' questo il « salvacondotto » che permise veramente a Gemma di uscire indenne dalle ultime prove riservatele da Dio in quest'anno risolutivo, nonché di far fronte alle continue vessazioni diaboliche, alle aridità e tentazioni contro la fede, al peso schiacciante dei peccati del mondo, ai dolori della Passione di Gesù, che in lei si rinnovavano con maggiore impeto e frequenza, all'indebolimento del suo fisico sempre più progressivo e preoccupante, specialmente nell'autunno seguente (1902).

Perché tale « salvacondotto » non le fosse sottratto dal nemico di ogni bene, proprio nell'ultima tappa del suo itinerario mistico, p. Germano le raccomandava l'obbedienza fiduciosa a zia Cecilia, cui l'aveva affidata in tutto. Tornata a Roma da Lucca, glielo ricordava ancora una volta: « Apriti pure con la zia Cecilia, come faresti con me stesso. Non le tenere niente nascosto. Hai inteso? Cotesta santa ànima è in grado di aiutarti nelle cose dello spirito, come lo è per quelle del corpo. Dunque, io te lo impongo per precetto di obbedienza. Quando essa ti dice: Gemma questo, Gemma quello, Gemma così, colà, ecc.... e tu ubbidisci prontamente, è come se te lo comandasse il tuo direttore in persona e Gesù stesso »¹¹.

Questa lettera segnava, dopo quasi 16 mesi, la ripresa della corrispondenza epistolare diretta con la figliuola e costei rispondeva al padre il 26 giugno, assicurandolo che sarebbe stata obbediente per tutto quello che lui avrebbe disposto nei suoi riguardi, particolarmente verso la sua salute: « Riguardo alla sua obbedienza di stare bene — gli scriveva — ho da dirgli una cosa. Gesù, io spero, mi farà fare l'obbedienza; anzi ne sono certa che, terminato il mese, non rigetterò più nessun cibo... Se la mia buona mamma [Cecilia] è contenta dei miei portamenti, non lo so, ma ciò non può essere. Farò tutto per contentarla, babbo mio; ciò che sa Lei, sa tutto lei pure; cercherò di obbedirla, non tacerò più nulla»¹².

P. Germano era senz'altro tranquillo sull'obbedienza della giovane, non lo era invece sul fatto della sua salute; perciò stava alle costole di zia Cecilia e della stessa Gemma, affinché questa si nutrisse di più e si curasse con maggior impegno, dato che mons. Volpi ne era pure preoccupato e pensava di chiamare il medico, vedendola così dimagrita. Il padre si induceva, per tutte queste ragioni, a darle una nuova obbedienza ¹³, quietando però la buona Cecilia per il fatto specifico del « bruciore del cuore », che non aveva niente a che vedere con supposti

¹¹ Lettera di p. Germano a Gemma, la prima scrittale dopo più di un anno, (forse il) 24 giugno 1902, L 263, nota 2.

¹² Lettera 112, circa 26 giugno 1902, L 263[^]264.

¹³ Lettera a Gemma, 27 agosto 1902, nota 4. Il padre era perentorio: «Ma vuoi fare l'ubbidienza, sì o no?? Ho detto che non voglio che tu stia così debilitata di forze. O dillo a Gesù a nome mio, che ti faccia fare l'ubbidienza e star bene, e che i peccati tuoi me li faccia scontare a me. Hai inteso? Vedremo se basterà quest'altro precetto. Gemma, viva Gesù! ».

disturbi cardiaci, poiché si trattava di puro fenomeno mistico¹⁴.

Le condizioni di salute della ragazza peggiorarono purtroppo a metà di settembre, dopo un breve periodo di miglioramento conseguito alla materna visita della ss. Vergine, la quale le aveva detto esplicitamente: « Di' al tuo babbo che, se pensa a te, io presto ti condurrò in paradiso ». La Madonna si riferiva chiaramente all'ingresso della santa nel monastero delle Passioniste¹⁵.

Ultimo richiamo del cielo sulla vocazione passionista di Gemma. Ora, sul piano storico dei fatti, nient'altro che un miraggio per la povera Gemma, che si rese conto finalmente che la volontà divina non aveva trovato risposta negli uomini responsabili. Perciò testimonia zia Cecilia: Gemma mi disse: «Gesù la veste da monaca passionista me l'ha preparata alle porte del paradiso»¹⁶.

Ai primi di ottobre, p. Germano era nuovamente a Lucca, triste e preoccupato per l'aggravarsi della malattia della figliuola, la cui vita — lo comprese bene — andava lentamente declinando. La Vergine gliel'aveva confidato nella detta visione: « Mi animò — gli aveva scritto il 12 settembre precedente — alle virtù, in particolare all'umiltà e obbedienza. Proferì alcune parole poi, che non ho capite: Figlia, raffinati, perfezionati nello spirito, e presto... » ¹⁷.

Sembrava che la celeste Madre fosse venuta a ratificare e urgere l'adempimento di quel « piano » di formazione dello spirito di Gemma, che il sacerdote passionista aveva formulato a principio dell'anno (1902), dopo i dolorosi travagli dell'anno cruciale, il 1901. Altri sei mesi ancora, per raffinarsi e perfezionarsi nelle virtù, specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza, e poi il volo allo Sposo.

Un polmone era già fuori uso, gli sbocchi di sangue erano frequenti. I medici avevano all'inizio diagnosticato t. b. c., ma in seguito cambiarono parere, parlando di « malattia nuova e misteriosa », di malattia di mistici...¹⁸.

P. Germano, allora, raddoppiò di attenzione verso la figliuola ammalata, sostenendola soprattutto contro le moltiplicate vessazioni diaboliche ¹⁹, confortandola con la più fine carità, senza rinunciare però a

¹⁴ Lettera a Cecilia, 4 settembre 1902, L 280-281, nota 3. Le diceva con chiarezza: «Per sua norma, se il bruciore del cuore porta per conseguenza ed ha per cagione il raccoglimento di Dio, la dolcezza con Dio, il senso profondo dell'amor celeste, allora è segno certo che è cosa soprannaturale. Le indisposizioni cardiache naturali portano sempre nausea, malinconia, avvilitamento, tedio delle cose celesti. Ora se è Gesù che lavora, di che teme Lei, e si sgomenta?».

¹⁵ Lettera 118, 12 settembre 1902, L 283 e anche nota 4.

¹⁶ Summarium super Virtutibus, 715, 29.

¹⁷ L 282.

¹⁸ Bonardi, Con Cristo Crocifisso. S. Gemma Galgani, cit., pp. 210-211; V 319.

¹⁹ Lettera a Gemma da Corneto, 16 novembre 1902, testo integrale in L 288-289, nota 2. Ecco il brano finale: « Io credo che la più sicura e la migliore di tutte sia quella di abbassare la testa, giungere le mani e dire: "Signore, ecco la vostra povera serva, fate di me quello che più vi aggrada: il mio cuore è pronto; glorificatevi come meglio volete sopra questa miserabile creatura; non mi risparmiate e perdonateci a tutti tante nostre iniquità, e calmate il giusto vostro sdegno, ed abbiate pietà della Chiesa e delle anime".

sgridarla — quando fosse necessario — per tenerla in umiltà, come quando ella era insorta, perché si era accorta che le avevano fatto un ritratto di nascosto. Un episodio triste e commovente allo stesso tempo, perché mancavano quattro mesi alla sua morte. La prosa di p. Germano potrebbe sembrare un po' pesante, ma è volutamente caricata per non far capire a Gemma il vero scopo del ritratto: « Riguardo al quadro — le rispondeva alla sua lettera del 15 dicembre — si vede proprio che non hai cuore, come non hai testa. La cosa va così. Tu sai quanto bene ti hanno voluto e ti vogliono tutti in cotesta famiglia. Ora, vedendo che forse ti perderanno, hanno pensato di conservare di te un ricordo. Ecco tutto. Certo meriteresti ben altro, non avendo mai corrisposto a tanta loro carità. Ma avendo essi il cuore sì buono, dovresti commuovertene. Invece tu ti arrabbii. Povera stupidella! e superbuccia inconcludente! »²⁰.

Un'altra sgridata avvenne allorché Gemma dovette accettare, suo malgrado, di essere trasferita il 24 gennaio 1903 da casa Giannini in Via della Rosa 29, perché i medici l'avevano diagnosticata tistica. In preda al più vivo dolore per il distacco dalla sua famiglia adottiva, si era stretta a zia Cecilia, piangendo: « Mamma, mamma, sono già due volte che perdo la mamma! »²¹. Eppure si era sforzata di seguire l'ammaestramento datole in precedenza da p. Germano, cui scriveva il 7 febbraio seguente: « Il sacrificio l'ho fatto tanto volentieri, senza essermene nemmeno avveduta. L'ho capito, caro babbo, che non è tempo di essere più bambina. Forza e coraggio! ma mi aiuti anche Lei col farmi spesso qualche piccola predichina, che mi fa molto bene »²².

La « predichina », in verità, non le era mancata, anzi una prediconà, come suonano le parole seguenti: « Gemma di Gesù. Se è cosa tanto dolce l'esser solo con Gesù solo, perché hai fatto in questi giorni tante storie? O non poteva Gesù domandare da te cotesto piccolo sacrificio in cambio di tante e tante grazie che ti ha fatto? O l'amore, che diciamo di volere al nostro caro Dio, vogliamo farlo consistere in sole parole e moine da fanciulli?

Hai inteso, mo' Gemma? Per tutto il rimanente non aver paura. Gesù ti vuol sempre bene, e non ti lascerà e non ti farà mancar niente. E tu amalo assai questo caro Dio, sì poco conosciuto e sì poco amato dalla maggior parte degli uomini. I tuoi peccati piangili pure, che ne hai ben donde; ma non aver paura, che Gesù te li ha perdonati tutti, e ti aiuterà a non farne più. Tienimi a giorno di tutto. Quando vorrai scrivermi per mezzo dell'angelo, fallo pure. Prega assai per me, per madre Giu-seppa e per Serafina. Ti benedico ».

²⁰ L 292, nota 5. Si trattava di un ritratto in tela, del pittore romano Francisi, ricavata da una poco buona fotografia, che riprendeva la santa in estasi dolorosa. Era stata mandata da p. Germano a Lucca dai Giannini, perché facessero le loro osservazioni. Id., ibid., nota 3. Gemma, sempre umile e semplice, credette al rimprovero del direttore spirituale, chiese perdono e ripose il ritratto al posto suo. Lettera 125, 24 dicembre 1902, L 293; Lettera 126, 7 gennaio 1903, L 295.

²¹ Lettera di Cecilia a p. Germano, 24 gennaio 1903, L 300, nota 2.

²² Lettera 129, 7 febbraio 1903, L 300-301.

Gesù non ci ha dimostrato il suo in tal modo, ma coi fatti, non fermandosi, se non quando poté dire: Consummatum est... E finalmente calma, abbandono in Dio, riposo in Gesù, allegrezza di spirito, amorevolezza e docilità e rispetto e venerazione verso la zia, che presentemente ti fa da madre » [zia Cecilia] 23.

Gemma si avviava ormai alla fine, sulla via della pura fede, umiltà, obbedienza, abbandono totale alla volontà di Dio, in perfetto olocausto sulla Croce.

Lo rileva incisivamente Divo Barsotti: « La partecipazione di Gemma alla Passione di Cristo... è soprattutto partecipazione al mistero dell'abbandono: il Getsemani... Oltre al Getsemani, ella vivrà poi negli ultimi mesi della sua vita l'abbandono della Croce: Dio sembra abbandonarla nelle mani del demonio. Il demonio non potrà mai prenderne intero possesso, ma dei suoi sensi il demonio sembrerà prender possesso, interni ed esterni, del suo corpo, fino a un certo punto della sua coscienza: ella vacilla, va alla deriva, non ha altro che frasi sconnesse da ripetere ai suoi direttori... Soltanto la cima dell'anima rimane fissa in Dio. Ossessioni di bestemmia, di impurità la invadono, la investono da ogni parte: è l'abbandono della Croce... Ella chiede soltanto di non andare all'inferno, di non perdersi, nelle sue preghiere ultime, prima di morire »24.

C'è, per esempio, il fatto dell'ultima lettera indirizzata da Gemma « crocifissa » al padre Germano, prima di morire (18 marzo 1903), intestata « Mamma mia », che meriterebbe certamente uno studio a sé. Si tratta di una lettera diretta alla ss. Vergine — come spiega lo stesso p. Germano — o di una lettera voluta scrivere a quest'ultimo, ove i personaggi sono fusi insieme (mamma-babbo, Madonna-p. Germano), a causa dell'indebolimento generale e di persistenti disturbi diabolici, che provarono la figliuola « con spavento, convulsioni, peso enorme addosso da non potersi muovere, e mille altre cose? »25. La mente stessa della giovane cominciava a vacillare, confondendo forse in una stessa persona Colei che le aveva fatto da mamma, Maria ss., e colui che lei aveva sempre considerato il « babbo » suo, p. Germano...

Comunque, è fuori dubbio che gli ultimi mesi furono per Gemma mesi di martirio e il preposito provinciale dei Passionisti di Roma e Toscana, p. Pietro P. Moreschini, altre volte nominato, parla addirittura nel Processo Ordinario di Lucca di « ossessione » diabolica26.

23 Id., 301, nota 3.

24 Divo Barsotti, *Il rapporto con Cristo nelle estasi di s. Gemma Galgani*, in *Magistero dei santi*, Roma 1971, pp. 133 e 134.

25 Lettera 131, 18 marzo 1903, L 306.

26 Processo Ordinario di Lucca, 569 v, 126, p. 778; Z 916-932 (Capitolo II della Parte II: «Il potere delle tenebre»).

E' vero, la fede e la speranza sublimarono questo incredibile e spaventoso martirio: l'umiliazione temporanea della tirannide e della schiavitù di satana. Gesù, l'angelo custode, il giovane ven. Gabriele sembravano scomparsi in questi terribili mesi di lotta infernale. « Gesù è nascosto, poco o nulla mi ama, mi vuol poco bene » 27, gemeva la povera Gemma. Solo la Vergine le resta vicina e a Lei ella si affida con fiducia illimitata, con tutte le sue residue forze, fino a pochi istanti prima di morire.

Il suo « babbo » seguiva l'avvicinarsi degli avvenimenti con responsabilità e generosa dedizione, scrivendo in continuità alla Cecilia. Non sappiamo le ragioni per cui non poté accorrere a Lucca, ma sappiamo che Gemma soffrì moltissimo per tale lontananza, come gli scriveva nella penultima lettera: « Lei è lontano: ecco il mio più gran dolore! e nessuno può farmi le sue veci; ma prima di morire ci rivedremo e potremo parlarci » 28.

« Ci rivedremo... ci parleremo... ». Invece non si rividero e non si parlarono. P. Germano non poté assisterla prima di morire e lo stesso Volpi, tante volte desiderato e richiesto dalla figliuola, non si fece vedere che raramente. Il giorno della morte, Sabato Santo 11 aprile, andò prima di mezzogiorno e le diede l'assoluzione, ritenendo inutile pronunciare gli esorcismi voluti dalla morente, perché pensò che fosse già fuori dei sensi.

Tragico destino! In quel momento Gemma capì che nel mistero dell'abbandono totale da parte di Dio entrava pure l'assenza dei suoi direttori spirituali, quello di Roma e quello di Lucca, da lei amati e venerati come padri. Perciò alla buona zia Cecilia — assidua al suo capezzale — che le ricordava p. Germano, ella rispose col supremo distacco di chi è gettato nell'oscurità oscurissima della Croce: « Non chiedo più nulla: ho fatto a Dio il sacrificio di tutto e di tutti. Ora mi preparo a morire »29.

E raccomandò la sua anima al solo personaggio celeste rimastole accanto, Maria, poiché Gesù le era velato: « Mamma mia, raccomando l'anima mia a te! Di' a Gesù che mi usi misericordia! »30.

Reclinando il capo sulla spalla della signora Giustina Giannini, calma e serena si spense alle ore 13,45 dell'11 aprile 1903, mentre le cadevano dagli occhi due lacrime.

* * *

27 Lettera 131 cit., L 307.

28 Lettera 130, metà febbraio 1903, L 304.

29 V 333-334.

30 Cecilia Giannini, in Summarium super virtutibus, § 6, p. 804.

L'assenza di p. Germano era stata solo un'assenza fisica, dovuta a forza maggiore, poiché è certo che sarebbe volato non una ma tante volte presso l'amata figliuola, che chiamava — scrivendo a Cecilia — « angelo » e sapeva già santa, se è vero che da almeno due anni raccoglieva il materiale necessario per la sua biografia da pubblicare dopo morte, come avvenne nel 1907.

P. Germano, dunque, era informatissimo da zia Cecilia delle ultime fasi della « misteriosa malattia » di Gemma e soprattutto della lotta infernale ingaggiata da satana su quasi tutti i fronti, per distruggere l'opera di Dio in Gemma. Pur stando lontano, teneva bene in mano la strategia del contrattacco, senza scomporsi, in fede totale, serenità e pace. Nemmeno quando riceveva le lettere più preoccupanti e commoventi della Cecilia, perdetta tale fede e serenità. Si comportò in tutto come se fosse assicurato dall'alto della sconfitta certa del maligno, che continuava a chiamare beffardamente « Chiappino ».

Le lettere di risposta sia a Cecilia che a Gemma rappresentano un documento di primaria importanza per capire e valutare il grado di responsabilità e di fede profonda di quest'uomo; la sua dottrina, sicurezza, esperienza e calma; la sua totale fiducia nella santa figliuola, posseduta ed amata da Gesù come nessun'altra « sposa » al mondo, eppure contesa e soffocata dal ridicolo e pretenzioso « principe di questo mondo » (Gv 12, 31), adesso, negli ultimi mesi della sua vita.

Per prima cosa il padre:

— le trasmette coraggio e forza: « Non temere! Gesù non permetterà mai » la vittoria di « mastro Chiappino »;

— le ricorda la storia di s. Caterina da Siena e di s. Antonio abate, poiché la prima era sicura che Gesù era « in mezzo al suo cuore » e il secondo se la rideva davanti al demonio « e continuava le sue faccende come se nulla fosse »;

— implora e provoca la fede e generosità di Gemma, perché offra a Gesù « cotesto martirio in espiazione di tanti peccati, che imbrattano la Chiesa di Dio, specialmente per parte delle persone a Lui consacrate. Mio Dio, quanta immondezza! », concludeva il padre³¹.

Per seconda cosa egli intende difendere l'autenticità della figliuola, la sua rettitudine e pace, dicendole che era « sola e tutta di Gesù » e nessuno la poteva perciò ingannare. E continuava:

1. « Come ti lasci, figlia mia, porre in capo tante sciocchezze e non dai invece retta a chi Dio ti diede per padre, guida e maestro nelle vie dello spirito?
2. « No, non è vero che tu sia un'illusa. Chi te lo da a credere è un ingannatore, nemico di Gesù. Non è vero che tu abbia finto, facendo vedere fischi per fiaschi.
3. « Non è vero che tu abbia commesso i peccati che tu dici. I veri tuoi peccati e difetti son quelli che tante volte ti ho accennato io.

³¹ Lettera a Gemma, dicembre 1902, L 292, nota 5.

Di questi sì, fa di correggerti; agli altri non ci pensare »³².

Il padre era, quindi, certo della genuinità, sincerità e fedeltà della ragazza, nonostante l'uragano che le si era abbattuto addosso. Per questo, dopo aver invocato su di lei la protezione di s. Michele e di s. Raffaele arcangeli, la tranquillizzava con le parole seguenti: « Fatti animo, Gemma di Gesù! I momenti di cotesto tuo stato presente sono preziosi; fa di non perderne neppure uno... Del nemico non aver paura. Esso è buono a far chiasso; ma Gesù non permetterà che ti faccia alcun male, no, no, no. E tu devi crederlo a me »³³.

E' l'ultima lettera scritta da p. Germano alla santa. Le altre, che accompagnarono le ultime settimane di costei, indirizzate a zia Cecilia, impareggiabile mamma, sempre assidua al letto dell'inferma, esprimevano ancora di più la sicurezza del padre nella sconfitta di satana, convinto com'era del significato misterioso della terribile prova finale riservata da Gesù alla piccola-grande Gemma: purificazione, martirio, notte oscurissima, espiazione dei peccati del mondo, salvezza degli uomini redenti da Gesù.

Ecco le valutazioni del direttore spirituale lontano a Roma, sempre presente per confortare, sostenere, discernere e guidare:

1. « Certo lo stato di Gemma è assai grave. Se non vi fosse Gesù, io stesso l'avrei per disperato. Dico stato grave non tanto pel corpo quanto per lo spirito. E' una prova fortissima, ma preludio di grandi cose ».

2. « Le cose di Gemma sono gravissime, ma sono nelle mani di Gesù. Di che teme? O non abbiamo veduto passare cotesta santa figliuola per tanti altri gradi dolorosi e sempre ci siamo dovuti convincere che erano tutti da Dio? Così è ancor questo, il più doloroso di tutti. Iddio ha dato licenza al nemico di tormentarla da tutti i lati: nell'immaginazione, nella mente, nel cuore, nel corpo. Ma Egli, il Padre celeste, non si è mica ritirato. Vedrà che, appena giunta l'ora fissata da lui, il nemico si ritirerà, e Gemma uscirà dal suo atroce martirio tutta purificata ».

5. « Non si affanni così. Le cose di Gemma stanno nelle mani di Gesù. Che potrebbe fare il diavolo contro Gesù? Dunque, non tema per quanto si mostri pauroso ed orribile il quadro di cotesta innocente creatura. Oggi stesso, Giovedì Santo, ai piedi di Gesù Sacramentato, farò un po' di esorcismi da qui per vedere di frenare la rabbia di quella brutta bestia. Mi ricordi a Gemma, se ne è capace » M.

Dunque, p. Germano era stato sulla breccia, sino alla fine dei giorni della santa figliuola, lucido, fermo e sicuro, come un pilota abituato a navigare in mare aperto e insidioso, fra alti marosi.

32 Lettera a Gemma, febbraio 1903, L 304-305, nota 5.

33 Lettera a Cecilia, marzo 1903, L 308, nota 6.

34 Lettere a Cecilia. 28 marzo. 3 e 9 aprile 1903, L 308, nota 6.

« Il sacrificio è consumato!... Sia fatta la santissima volontà del Signore! Sento spezzarmi il cuore nel petto... Non eravamo degni di avere più oltre con noi un tal tesoro. Gesù ha voluto con sé un'anima tanto bella nel giorno stesso del trionfo della Resurrezione... Or ora ho celebrato il santo Sacrificio della messa in ringraziamento a Dio di quanto ha fatto sopra quest'anima » 35.

Sono le prime parole scritte dal padre dopo la morte di Gemma, il giorno di Pasqua 1903.

Egli non ha celebrato propriamente una messa di suffragio, ma di ringraziamento a Dio per quanto ha operato nell'angelica giovane lucchese, certo com'era che costei aveva pienamente realizzato — nella tempesta diabolica e nella notte oscurissima degli ultimi mesi di vita — quanto le aveva raccomandato l'11 febbraio 1903: «Gemma di Gesù. Sì, fatti pure chiamare così. Questa è la nostra gloria, l'unica nostra ambizione di essere tutti e soli di Gesù, e di Gesù solo. Così dunque questo caro Dio lavora e lavora da maestro. Viva Gesù! Fa di non disturbare in alcun modo l'opera sua, standotene come morta, abbandonata nelle sue mani e lavorando con l'interno, ma con pace e soavità, senza sforzi, a corrispondere a quel che Egli dice e fa »36.

Gemma fu di parola: morta prima di morire, abbandonata con Gesù velato e abbandonato per « corrispondere a quel che Dio dice e fa ».

VI

Alla fine del cammino mistico della Croce di Gemma Galgani.

Valutazione d'insieme

E' tempo di trarre il « consuntivo » dell'opera di p. Germano a favore di Gemma Galgani, per avere una sintesi dal suo magistero e direzione spirituale, che esplicitandosi per molti anni della sua vita sacerdotale e religiosa fra tante e tante anime, ricevettero, per dir così, la loro alta consacrazione e prova del fuoco nella persona, missione e santità della vergine lucchese.

P. Germano sopravvisse sei anni alla morte della grande figliuola e mons. Volpi era da cinque anni vescovo di Arezzo, quando il padre volò al cielo (10 dicembre 1909).

Lettera a Cecilia, 12 aprile 1903.

Lettera a Gemma, 11 febbraio 1903, L 302, nota 5.

E' importante conoscere il giudizio del vescovo lucchese sulla persona e l'opera del padre per valutare l'una e l'altra con l'anima e l'esperienza di chi — nonostante le differenze e il famoso disaccordo — fu vicino alla giovane Gemma per 16 anni, stimato per voce comune « il santo di Lucca ».

Il primo giudizio è di due giorni dopo la morte del padre (12 dicembre), espresso in una lettera al preposito generale dei Passionisti, p. Geremia Angelucci: « La dolorosa partecipazione della morte del pio e dotto p. Germano mi ha afflitto in modo indicibile! Io volevo tanto bene all'ottimo religioso, anzi l'aveva in venerazione per le sue virtù, per la sua dottrina, per il suo spirito di vero passionista. Da molti anni era [io] in relazione con lui ed anzi aveva così illimitata fiducia in quel buon padre, che non dubitai di dargli tutti gli scritti che io aveva della Gemma Galgani, ormai così nota... La Congregazione [dei Passionisti] ha perduto un tesoro così prezioso nel p. Germano » 1.

Il secondo giudizio segue dopo 17 anni il precedente, quando il Volpi, dopo aver lasciato la diocesi di Arezzo, risiedeva a Roma, presso la chiesa del Rosario. E' una lettera al p. Aurelio Verticchio, passionista, benemerito agiografo e scrittore², che raccoglieva il materiale per una biografia di p. Germano (12 marzo 1926): « Vidi qualche volta [p. Germano] a Lucca e desiderai che assumesse la direzione spirituale della serva di Dio Gemma Galgani, perché essendo io vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Lucca, non volevo per la mia posizione ufficiale e come confessore ordinario della serva di Dio, occuparmi troppo direttamente di certi fatti straordinari, che le si attribuivano. Non potrei quindi attestare a riguardo del p. Germano se non che il zelo e la premura con la quale attese alla direzione di questa piissima giovane, e mi parve altresì che nell'esercitare tale direzione fosse anche molto accorto, come pure prudente »³.

Sono, ovviamente, giudizi obiettivi e ponderati emessi « post mortem », che rilevano elementi fondamentali dell'uomo, del sacerdote e del direttore spirituale nel p. Germano, quali:

- pio, dotto, ottimo religioso;
- vero passionista, ricco di virtù e dottrina;
- molto accorto e prudente nella direzione di Gemma,
- ove dimostrò zelo e premura;
- per tutto questo egli gli voleva tanto bene e l'aveva in grande venerazione, dandogli illimitata fiducia per gli scritti di Gemma.

1 Lettera, ms. autografo in AGP.

2 E' il primo biografo di s. Maria Goretti. Non riuscì però a mettere in atto il progetto della biografia di p. Germano. Nativo di Gagliano Aterno (L'Aquila), 1891, si spense a 60 anni, il 13 dicembre 1951, a Soriano del Cimino (Viterbo), l'anno seguente alla canonizzazione della sua Manetta. Vedi il suo profilo in *Spiritualità della Croce Antologia di profili e testi spirituali dal 1900 ad oggi*, III (1948-1956), S. Gabriele 1977' pp. 129-143.

3 Lettera, ms. autografo in Archivio Postulazione Generale, ss. Giovanni e Paolo, Roma.
— fu lui stesso a desiderare che prendesse la direzione di questa « piissima giovane ».

E il giudizio dello storico su p. Germano?

Non potrebbe essere sostanzialmente diverso da quello del vescovo Volpi, anche se non si deve trascurare di rilevare qui alcuni limiti del temperamento e dell'azione di p. Germano.

E prima di tutto nei riguardi dello stesso Volpi. Col suo temperamento sincero e aperto non ha difficoltà a descriverlo senza peli sulla lingua, come il prelado realmente è o come gli appare, confidandosi con Cecilia Giannini: lo dice, per esempio: inconcludente, balordo, che si lascia prendere per il naso e capace di far nascere complicazioni⁴. « So che quel sant'uomo con la sua testolina e con l'insinuazione del suo famoso segretario, potrebbe rovinarmi. So quel che dico! »⁵. E' un giudizio amaro espresso nel pieno della bufera dell'anno cruciale, come anche il seguente: « Povera figlia [Gemma] ! Ha bisogno di un direttore e non l'ha »⁶.

Eppure sa trovare parole di comprensione per monsignore, scusandolo perché « posto tra l'incudine e il martello », ammirandolo quale « buono e santo e veramente umile pastore ».

Abbiamo parlato della stima di fondo e della carità, che riuscirono a far superare il doloroso disaccordo dell'anno cruciale. Merito di ambedue i padri spirituali. Per ciò che riguarda p. Germano, si deve riconoscergli particolare prudenza, perché mai fece confidenze a Gemma sugli sbagli del Volpi, come le faceva alla Cecilia, esigendo piuttosto dalla figliuola obbedienza assoluta al presule. Perfino nel caso della visita del medico Pfanner (non voluta da Gesù e causa di tanti guai) elogiò l'obbedienza di Gemma, esortandola a lasciarsi guidare sempre da lui « come corpo morto ». Non si pentiva davvero di avere scritto una volta al santo vescovo: « Ella deve essere l'unico direttore di Gemma, finché sarà vescovo di Lucca »⁷.

Non è questa la sede per approfondire il complesso problema della « missione » che Gesù avrebbe affidata — a dimensione ecclesiale e universale, non limitata quindi al solo fatto della fondazione del nuovo monastero delle Passioniste in Lucca — alla piccola Gemma, per rinnovare nella Chiesa, all'alba del secolo attuale, lo spirito di riparazione e di conversione e interessare direttamente papa Leone XIII a questa grande opera, ma « probabilmente — come scrive Divo Barsotti —

4 Lettera a Cecilia, marzo 1901, pp. 78-79, AGP.

5 Lettera a Cecilia, 1° luglio 1901, p. 101, AGP.

6 Lettera a Cecilia, 7 settembre 1901, p. 136, AGP.

7 Lettera di p. Germano al Volpi, da Corneto, 16 settembre 1900, L 35, nota 3.

Gemma non capì fino in fondo la volontà del Signore e nemmeno il suo direttore » p. Germano⁸.

Ciò potrebbe rientrare nei limiti d'intelligenza e di azione di p. Germano, come avvenne del resto per il problema collegato della detta fondazione in Lucca e, ancor più, della stessa vocazione passionista della santa lucchese, voluta pure da Gesù, come ben sappiamo. Anche in questo caso — che segnò di pungente tristezza e di amara mortificazione tutta la vita della povera Gemma — p. Germano deluse Gesù come deluse pure Gemma e lo stesso mons. Volpi, che si lamentò con costei della inattività del padre ⁹.

Tutto permesso dalla Provvidenza, che rispetta difetti e libertà dei poveri uomini, ma restano sempre evidenti i loro limiti, compresi i grandi direttori di spirito e i santi, che la storia deve pure accertare, in ossequio alla verità.

Detto questo, ci riportiamo al punto di partenza, ai giudizi autorevoli, cioè, di mons. Volpi sulla persona e l'opera di p. Germano nei confronti di Gemma Galgani, sottolineando in rapida sintesi il piano, l'iter e il metodo della sua direzione spirituale:

1. Osservazione attenta dello spirito e dei fatti di Gemma congiunti a meditata diffidenza e dubbi sulla natura degli stessi fatti, quando specialmente toccano la sfera straordinaria.
 2. Studio scientifico e sperimentazione diretta dei fenomeni straordinari (stimmate, estasi, lettere dell'angelo), condotti con molta abilità e circospezione, in modo da non ferire l'ingenuità e l'innocenza di Gemma. « Tale studio durò per circa tre anni, senza mai smettere », confessa lo stesso p. Germano, cioè praticamente per tutto l'arco di tempo in cui egli diresse la vergine lucchese, dagli inizi del 1900 all'aprile 1903.
 3. Principio assiomatico: « Gemma deve essere nascosta a Gemma », per cui nessuna domanda e nessun discorso debbono essere fatti in sua presenza in modo da far capire a lei che ci si accorga di lei, appannando la sua celestiale trasparenza.
 4. Grande cautela nel seguire e pronunziarsi su tali fenomeni, secondo la costante tradizione della Chiesa, la dottrina dei mistici e degli autori spirituali e l'agiografia cristiana.
 5. Esigenza assoluta di esercizio e di confronto quotidiano con
- ⁸ Divo Barsotti, Prefazione alla biografia di Piergiovanni Bonardi, Con Cristo Crocifisso, S. Gemma Galgani, II ed., S. Gabriele 1975, pp. 9-12.

⁹ Vedi il nostro studio cit.: Le relazioni preternaturali fra Gemma Galgani e s. Gabriele dell'Addolorata (dattiloscritto).

le virtù fondamentali della semplicità, umiltà, obbedienza (itinerario ascetico), quale:

- base primaria della santità cristiana e soprattutto della vocazione mistica;
 - sicura garanzia di fronte ai facili inganni disseminati lungo la via straordinaria (carismatica);
 - timore persistente di ingannarsi e di ingannare, proprio dei mistici autentici.
6. Volontà del direttore che Gemma non si attacchi alle visioni e ai « regali » celesti e che per questo ottenga da Gesù la grazia di essere « riportata nella via ordinaria », dove il pericolo dell'inganno e della superbia è assai più limitato.
 7. Lucidità nel discernimento e fermezza nella guida, intervenendo anche con severi richiami per indurre la figliuola inesperta:
 - a fuggire la « gola spirituale » delle visioni e della compagnia dei personaggi celesti;

- a smetterla con le puerilità e l'« eterno fare da bimba »;
- a scegliere invece la via della donna adulta e forte, quale « conditio sine qua non » per raggiungere la suprema chiamata divina: la crocifissione mistica.

8. Compiuta la prima fase dell'analisi e sperimentazione sulla persona e sui fatti conseguenti, deve seguire il riconoscimento della loro autenticità e della santità della figliuola. Un'affermazione importante di p. Germano, che è pure testimonianza: « Non venne trascurata veruna prova e quel che più conta nessuna mi fallì mai ».

9. Perciò il principio fondamentale: Gemma deve percorrere la sua strada in totale libertà di spirito, per realizzare un cammino di piena maturità, per cui:

- deve esser posto fine ai dubbi e alle molestie riguardanti la persona di Gemma e il suo mondo semplice e misterioso allo stesso tempo;
- non bisogna turbare la ragazza con gesti ingiustificati e imprudenti (come quelli del Farnocchia), che possono rilevarsi assai deleteri per la sua sensibilità;
- deve essere lasciata in pace e tranquillità interiore ed esteriore.

10. Essendo Gemma una ragazza ingenua fino all'inverosimile e perciò indifesa, può essere protetta efficacemente solo dall'ambiente riservato della casa Giannini e dall'assistenza premurosa di zia Cecilia; ma anche le persone, che le stanno vicine, debbono essere molto attente a non rompere tale privilegiata riservatezza, che nasconde provvidenzialmente il mistero della santa ospite.

11. Non ci si deve servire ordinariamente dei mistici per sapere segreti e fatti preternaturali. Per p. Germano questo è un principio da osservarsi rigorosamente, fatte le debite eccezioni, se vi fosse motivo della gloria di Dio e il bene delle anime; ciò che si è verificato qualche volta in relazione a Gemma.

12. Grande vigilanza in tutto ciò che tradisce la presenza del maligno ai danni della santità dei mistici e dei loro carismi straordinari. Essa va affrontata:

- per quanto riguarda l'anima diretta: con la preghiera, l'umiltà, l'obbedienza assoluta al padre spirituale;
- per quanto riguarda il padre spirituale: con ardore di fede, con la preghiera, il consiglio, la penitenza, la forza e, se necessario, anche con gli esorcismi;
- per quanto riguarda ambedue: con somma pace, quiete e fiducia assoluta nell'onnipotenza e nell'amore del Signore, nella intercessione e protezione della ss. Vergine, di s. Michele Arcangelo, degli angeli e dei santi.

13. Grande cautela nel ritenere vere indistintamente tutte le locuzioni, detti e ordini celesti, che i mistici credono, in buona fede, che provengano dai personaggi delle visioni. Per ciò p. Germano:

- esige fermamente da Gemma il distacco dalle stesse visioni, specialmente da quelle « corporee » o fisiche;
- richiama più volte la figliuola, con forza, a non presumere troppo circa l'origine divina di tutte le parole sentite o di tutti gli ordini ricevuti, evitando assolutamente di riferire: « Gesù mi ha detto... Gesù vuole... ».

14. Prese tali cautele e fatti valere tali principi, il direttore spirituale deve riconoscere con semplicità e umiltà quei doni e quegli eventi straordinari, che portano il sigillo certo

dell'origine soprannaturale. Così si regolò p. Germano:

— riguardo alle estasi, stimmate e partecipazione cruenta di Gemma alla Passione di Gesù, cui assistette più volte, prima come esaminatore e critico e poi come uomo di Dio e maestro illuminato;

— riguardo alle rivelazioni profetiche, alla scrutazione dei cuori, alle varie grazie concesse da Gesù, mediante le preghiere e le sofferenze di Gemma, nessuna poté essere mai smentita, poiché all'esame più rigoroso si rivelarono tutte vere;

— riguardo soprattutto alle conversioni di peccatori, di cui fu testimone lo stesso padre la prima volta che andò ai primi di settembre 1900 a Lucca, in casa Giannini, e conobbe personalmente Gemma.

15. Infine la sublime e inesprimibile esperienza di miglioramento spirituale di se stesso e di continua elevazione nell'unione con Dio, di cui beneficia per primo lo stesso direttore spirituale. E' come se il contatto e la comunione con l'anima mistica diretta rinnovassero e ricaricassero di fede, interiorità, disponibilità alla Croce la persona e la stessa vita del direttore spirituale, eccezionale fruitore di tanta grazia. P. Germano confessa di aver fatto questa meravigliosa esperienza 10.

Conclusioni

Questi, in sintesi, i princìpi, il metodo e l'iter della direzione spirituale di Gemma da parte di p. Germano.

Essi giustificano pienamente i giudizi e gli elogi formulati da mons. Volpi, che ben conosciamo, e la valutazione equilibrata che ne ha dato

10 Zoffoli, che qui riassumiamo:

1. P. Germano intuì fin dalla prima lettera di Gemma (29 gennaio 1900) la futura santa, per cui non dubitò mai della sua sincerità.

2. Egli si rese subito conto delle grandi virtù della giovane e particolarmente della forza della sua interiorità.

3. Tale giudizio non escludeva, però, difetti e imperfezioni, per cui non risparmiò alla figliuola avvertimenti e rimproveri severi.

4. Circa i fenomeni mistici straordinari, l'insieme era certamente da Dio; alcuni, forse, presi singolarmente, potevano magari derivare da altre cause; ma l'umiltà, la sincerità e l'obbedienza della Galgani ai suoi padri spirituali erano superiori ad ogni dubbio.

A questo punto non ci pare azzardato dire che la storia della direzione spirituale di Gemma Galgani è una delle più ricche, suggestive e, forse anche, drammatiche dell'agiografia e mistica cattolica contemporanea. Questo è certo: che si avverò ciò che Gesù aveva rivelato in visione a Gemma, prima d'incontrare p. Germano: « Vedi — le disse —, quel sacerdote sarà il tuo direttore e sarà quello che conoscerà in te, misera creatura, l'opera infinita della mia misericordia » 1.

Proprio colui, che con la migliore intenzione del mondo era stato il suo antagonista nell'anno cruciale del gran disaccordo (1901), il vescovo Volpi, ha dato ragione ai criteri di discernimento e di guida spirituale di p. Germano, non solo dando atto delle sue qualità di dottrina, prudenza ed esperienza nella direzione di Gemma, ma ciò che è ancor più rilevante riconoscendo la verità e l'autenticità dei doni mistici straordinari della vergine lucchese, sui quali aveva sempre dubitato durante la vita e anche dopo la morte della figliuola².

Ci volle del tempo perché cessassero questi dubbi. La sua testimonianza al Processo Apostolico Romano rese finalmente giustizia alla « povera Gemma », affermando con chiarezza:

- l'esclusione assoluta di qualsiasi possibilità di simulazione e d'inganno in Gemma;
- la verità di diversi « doni soprannaturali » in lei, ricordando anche la testimonianza di persone autorevoli, quali: Cecilia Giannini, mons. Paolo Tei OFM Cap. vescovo di Pesaro e mons. Pietro M. Moreschini, arcivescovo di Camerino³.

Così la luce entrò in tutto il suo fulgore nell'anima del Volpi, che chiese perfino al preposito generale dei Passionisti di esser tumulato, dopo morte, accanto alla sua figlia spirituale, nella chiesa delle Passioniste di Lucca⁴. Ma ciò che fu possibile per p. Germano⁵, non si è potuto effettuare fino ad oggi, per varie difficoltà, per il servo di Dio mons. Volpi.

Resta comunque, il fatto che il Volpi è stato il migliore estimatore e il testimone qualificato dell'opera di p. Germano, il cui carisma — per speciale chiamata divina — si fonde con quello di Gemma, al cui servizio egli pose tutto ciò che possedeva come uomo, come dotto e scienziato, come mistico, come santo. Per tutto questo p. Germano è certamente da classificarsi fra i più grandi direttori spirituali di ogni epoca e di ogni luogo⁶.

Non stupisce, perciò, che la stessa Gemma, pur nella sua ingenuità, l'abbia capito e riconosciuto limpidamente, come suonano le parole di una delle ultime lettere indirizzate al padre, tre mesi prima della morte (15 gennaio 1903): «Non mi gridi, babbo mio, perché per Lei prego assai assai ogni giorno, ogni momento, e dopo Gesù, ogni mio pensiero è diretto a Lei. Se poi riuscirà a salvarmi l'anima, vedrà... cosa farò per Lei quando sarò in paradiso: lo trascinerò con me ad ogni costo! »⁷.

2 Lo testimonia pure al Processo Apostolico Pisano N. N. Giannoni: « Ho sentito dire che mons. Volpi, suo confessore, non credeva a questi doni straordinari della serva di Dio, neppure nel primo periodo di tempo dopo la morte di lei. Dopo ho sentito dire che ha riformato il suo giudizio e si è ricreduto ». Processo Apostolico Pisano, 743 v.

3 Processo Apostolico Romano, 755.

4 Lettera al preposito generale p. Leone Kierkels, 11 agosto 1928, AGP. Per disposizione testamentaria lasciò la somma di L. 50 mila per la costruzione della nuova chiesa, che avrebbe accolto le reliquie di Gemma.

5 Le ossa di p. Germano furono trasportate il 21 febbraio 1949 dal Verano di Roma a Lucca, ove in seguito vennero collocate nella cappella della Pietà, accanto all'urna della figliuola santa. Il 9 aprile 1957 ha avuto inizio la sua causa di beatificazione, a cura della postulazione generale delle cause dei santi della Congregazione dei Passionisti.

6 Vedi, per esempio, Giovanni Barra, P. Germano di s. Stanislao C. P., in / grandi maestri di spirito, cit., Brescia 1955, pp. 127-141.

7 Lettera 127, L 298.

Come si vede, Gemma parla qui in termini umili e correnti, quando domanda a p. Germano: « Se poi riuscirà a salvarmi l'anima... ». Forse non ricordava più ciò che Gesù le aveva predetto: « Sarai santa, farai miracoli e salirai agli onori degli altari »⁸.

Ma per l'umile Gemma non si poteva trattare del solo problema di « salvarsi l'anima », sibbene di quello ancora più arduo: eroismo nelle scelte decisive del suo itinerario mistico di santificarsi e di santificare la Chiesa intera, accettando generosamente di essere crocifissa con lo « Sposo di sangue »⁹, per diventare la sua immagine fedele in mezzo all'umanità peccatrice. Ebbene, arrivare a questo è cosa ben diversa e drammatica che non salvare soltanto l'anima. Gesù, infatti, aveva detto a Gemma che realizzare tutto ciò significava rivelare al mondo la sua « infinita misericordia ».

Proprio questo era stato il compito del sacerdote passionista scelto da Gesù e chiamato da mons. Volpi a far da guida spirituale della santa lucchese; compito che abbiamo già definito « immane » e che p. Germano assolse in piena adesione alla volontà divina e al suo eccezionale piano di elezione della povera e ignota ragazza lucchese.

Benché lontano tìsicamente, p. Germano consegnò l'anima di Gemma l'I 1 aprile 1903 allo Sposo Crocifisso così come questi l'aveva predestinata e desiderata ab aeterno.

P. Germano era, infatti, un figlio e un mistico della Passione, che viveva per vocazione di passionista e per speciale missione di Gesù, vicino a Gemma e con Gemma, quanto ha contemplato, vissuto e scritto seraficamente s. Bonaventura: « Ora, questo fuoco è Dio e questa fornace si trova nella santa Gerusalemme ed è Cristo che li accende col calore della sua ardentissima Passione. Lo può percepire solo colui che dice: "L'anima mia ha preferito essere sospesa in Croce e le mie ossa hanno prescelto la morte!" (Gb 7, 15). Chi ama tale morte può vedere Dio, perché rimane pur vero che "nessun uomo può vedermi e restar vivo" (Es 33, 20). Moriamo, dunque, ed entriamo in questa caligine; facciamo tacere le sollecitudini, le concupiscenze e le fantasie. Passiamo con Cristo Crocifisso "da questo mondo al Padre", perché, dopo averlo visto, possiamo dire con Filippo "questo ci basta" » (Gv 14, 8)¹⁰.

E' il mistero della Croce vissuto ad altezze vertiginose da s. Gemma Galgani, in totale fedeltà ad una eccelsa grazia di predilezione, sotto il magistero di due grandi ministri della Chiesa: il vescovo mons. Giovanni Volpi e il sacerdote passionista padre Germano di s. Stanislao.

8 Lettera 55 a Volpi, marzo 1901, L 384.

9 Lettera 6 a Volpi, 12 settembre 1899, L 317.

10 S. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, cap. 7, 6, in *Opera omnia*, 5, 312-313.

INDICE

Prefazione di Cornelio Fabro.....	3
Introduzione.....	8
I - Esigenza primaria: costante osservazione dei fatti di Gemma e massima prudenza nel seguirli e valutarli (febbraio-giugno 1900).....	12
II - Due risultati certi: Gemma è autentica e deve restare in umiltà; il fondo dell'essere di Gemma è divino, i dettagli non debbono preoccupare (luglio-novembre 1900).....	21
III - Tappa decisiva: il nuovo cammino della libertà e della maturità spirituale nell'iter mistico di Gemma (dicembre 1900 - febbraio 1901).....	26
IV - L'anno cruciale del "gran disaccordo" fra mons. Volpi e p. Germano: le cose di Gemma non debbono mettersi nelle mani di estranei, massime inesperti e incompetenti (marzo-dicembre 1901).....	33
V - L'ultima tappa: l'obbedienza e l'espiazione nella "oscurissima notte" di Gemma (gennaio 1902 - aprile 1903)	44
VI - Alla fine del cammino mistico della Croce di Gemma Galgani. Valutazione d'insieme.....	54
Conclusione.....	59